

SETTIMANALE DELL'EIAR

Esemplare fuori commercio
per la distribuzione agli
effetti di Legge.

Anno I - N. 2

3-9 Settembre 1944-XXII
Spedizione in abbon. postale (2° gruppo) - C.C. Banco Roma - Torino

n. 115712 Re 128



segnale Radio



L5



PER LA VITA E PER L'ONORE D'ITALIA: COMBATTERE!

segnale Radio
SETTIMANALE DELL'E.I.A.R.

DIRETTORE: CESARE RIVELLI

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Via Arsenale, 21 - TORINO - Telefoni 41.172 - 52.521

ABBONAMENTI: ITALIA: anno L. 200; semestre L. 110 - ESTERO: il doppio

INVIARE VAGLIA O ASSEGNI ALL'AMMINISTRAZIONE
PER LA PUBBLICITÀ RIVOLGERSI ALLA S.I.P.R.A.
(Società Italiana Pubblicità Radiofonica Anonima) - Concessionari nelle principali città

ESCE A TORINO OGNI DOMENICA IN 24 PAGINE

PREZZO: L. 5 - ARRETRATI: L. 10

TIPOGRAFIA DELLA S.E.T. - CORSO VALDOCCO 2

Spedizione in abbon. postale (Gruppo II)
Conto corrente Banco Roma - Torino

I PIÙ RECENTI SUCCESSI CETRA DI *Musica ritmica*

ANGELINI e la sua orchestra

- AA 360 - ROSE (Ross), ritmo lento - PROFUMO D'AMORE (Chillin), ritmo lento.
AA 370 - QUELLE RABINE (Rolando), ritmo allegro - Tu (Nizza), ritmo moderato.
AA 379 - PICCOLE MANI (Rampoldi), ritmo lento - QUANDO (Chalier), ritmo moderato.
AA 375 - OH RABETTE (Mohr), ritmo allegro - ADDIO MARIUCCIA BELLA (Marose), ritmo moderato.

ZEME e la sua orchestra

- DC 4357 - L'UOMO D'AFFARI (Brigando), ritmo moderato - BALLO AL PORTO (Brigando), ritmo moderato.
DC 4358 - SENTO IL CUORE CHE BATTE D'ANZI, ritmo moderato - SERENATA IN RITMO (Rossi-Aldani), ritmo moderato.

WOLMER BELTRAMI e il suo ritmo

- DC 4308 - FANTASIA DI CANZONI N. 1 - a) Ma l'amore no (D'Anzi) - b) Ho un sassolino nella scarpa (Valei) - c) Notte e di (Rodi) - MA LA MAMMA NON LO SA (D'Arena), ritmo moderato.
DC 4326 - FANTASIA DI CANZONI N. 4 - a) Op op trotta cavallino (Kramer) - b) Lezione di piano (Sciorilli) - c) Sottobraccio (Poggi) - d) Don Cicco Pistuccio (Alvaro) - FANTASIA DI CANZONI N. 5 - a) Nostalgia in bianco (Sciorilli) - b) Sognandoti (Pansutti-Maculien) - c) Finocchio (Alvaro) - d) La bella Angelica (D'Anzi).

MICHELE ORTUSO e il suo complesso

- DC 4348 - BANDONION ARRABALERIO (Bachicha), tango - NO TE QUIERO MAS (Bauer), tango.
DC 4349 - DESTINO (Bianco), tango - ADIOS MUCHACHAS (Sander), tango.

Ascoltate ogni sabato alla Radio alle ore 13,20 il QUARTO D'ORA CETRA organizzato dalla Società CETRA di Torino per la presentazione della sua produzione discografica
Oggi sabato 2 settembre 1944 alle ore 13,20: SELEZIONE DI TANGHI



S. p. A. CETRA - Via Bertola 40, Torino - Tel. 41-172, 52-521

SIPRA SOCIETÀ ITALIANA PUBBLICITÀ RADIOFONICA - p. A.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA DELL'E.I.A.R. ENTE ITALIANO
AUDIZIONI RADIOFONICHE ♦ CONCESSIONARIA ESCLUSIVA
DELLA PUBBLICITÀ SUL « SEGNALE RADIO », SUL
SETTIMANALE « ILLUSTRAZIONE DEL POPOLO ».

SEDE IN TORINO: VIA BERTOLA, 40

TELEFONI 52-521 - 41.172

CONCESSIONARI LOMBARDIA: BIEMME, MILANO, CORSO
VITTORIO EMANUELE 37 B, TELEFONO 75.527 - PIEMONTE:
ALESSIO MARIO, TORINO, VIA BONAFOUS, 7, TELE-
FONO 81-627 - LIGURIA: CIPRIANI LUCIANO, GENOVA,
VIA XX SETTEMBRE, 40, TELEFONO 55-006 - EMILIA:
PAOLETTI e ZAMBONI, BOLOGNA, BORSA COM-
MERCIO 46 B, TELEFONO 22-358

RECAPITI PRESSO TUTTE LE REGGENZE E.I.A.R.

segnale Radio

SETTIMANALE DELL'E.I.A.R.
DIRETTORE: CESARE RIVELLI

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Via Arsenal, 21 - TORINO - Telefoni 41.172 - 52.521

ABBONAMENTI: ITALIA: anno L. 200; semestre L. 110 - ESTERO: il doppio

INVIARE VAGLIA O ASSEGNI ALL'AMMINISTRAZIONE
PER LA PUBBLICITÀ RIVOLGERSI ALLA S.I.P.R.A.
(Società Italiana Pubblicità Radiofonica Anonima) - Concessionari nelle principali città

ESCE A TORINO OGNI DOMENICA IN 24 PAGINE

PREZZO: L. 5 - ARRETRATI: L. 10

TIPOGRAFIA DELLA S.E.T. - CORSO VALDOCCO 2

Spedizione in abbon. postale (Gruppo II)
Conto corrente Banco Roma - Torino

I PIÙ RECENTI SUCCESSI CETRA DI

Musica ritmica

ANGELINI e la sua orchestra

- AA 369 - ROSE (Ross), ritmo lento - PROFUMO D'AMORE (Chillin), ritmo lento.
AA 370 - QUELLE BAMBINE (Rolando), ritmo allegro - Tu (Nizza), ritmo moderato.
AA 379 - PICCOLE MANI (Rampoldi), ritmo lento - QUANDO (Chalar), ritmo moderato.
AA 375 - OH BABETTE (Mohr), ritmo allegro - ADDIO MARIUCCIA BELLA (Marose), ritmo moderato.

ZEME e la sua orchestra

- DC 4387 - L'UOMO D'AFFARI (Brigando), ritmo moderato - BALLO AL PORTO (Brigando), ritmo moderato.
DC 4388 - SENTO IL CUORE CHE BATTE D'ANZI (Brigando), ritmo moderato - SERENATA IN RITMO (Rossi-Aldani), ritmo moderato.

WOLMER BELTRAMI e il suo ritmo

- DC 4368 - FANTASIA DI CANZONI N. 1 - a) Ma l'emore no (D'Anzi) - b) Ho un sassolino nella scarpa (Valci) - c) Notte e di (Zodi) - MA LA MAMMA NON LO SA (D'Arena), ritmo moderato.
DC 4336 - FANTASIA DI CANZONI N. 4 - a) Op op trotta cavallino (Kramer) - b) Lezione di piano (Sciorilli) - c) Sottobraccio (Poggi) - d) Don Ciccio pistacchio (Avaro) - FANTASIA DI CANZONI N. 5 - a) Nostalgia in bianco (Sciorilli) - b) Sognandoli (Pansutti-Macculen) - c) Piacchio (Avaro) - d) Le bella Angelica (D'Anzi).

NICOLE ORTUSO e il suo complesso

- DC 4345 - BANDONEON ARRABALERO (Bachicha), tango - NO TE QUIERO MAS (Bauer), tango.
DC 4349 - DESTINO (Bianco), tango - ADIOS MUCHACHAS (Sanders), tango.

Ascoltate ogni sabato alla Radio alle ore 13,20 il QUARTO D'ORA CETRA organizzato dalla Società CETRA di Torino per la presentazione della sua produzione discografica
Oggi sabato 2 settembre 1944 alle ore 13,20: SELEZIONE DI TANGHI



S. P. A. CETRA - Via Bertola 40, Torino - Tel. 41-172, 52-521

SIPRA SOCIETÀ ITALIANA PUBBLICITÀ RADIOFONICA - p. a.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA DELL'E.I.A.R. ENTE ITALIANO
AUDIZIONI RADIOFONICHE - CONCESSIONARIA ESCLUSIVA
DELLA PUBBLICITÀ SUL « SEGNALE RADIO », SUL
SETTIMANALE « ILLUSTRAZIONE DEL POPOLO ».

SEDE IN TORINO: VIA BERTOLA, 40

TELEFONI 52-521 - 41.172

CONCESSIONARI LOMBARDIA: BIEMME, MILANO, CORSO
VITTORIO EMANUELE 37 B, TELEFONO 75.527 - PIEMONTE:
ALESSIO MARIO, TORINO, VIA BONAFIOUS, 7, TELE-
FONO 81-627 - LIGURIA: CIPRIANI LUCIANO, GENOVA,
VIA XX SETTEMBRE, 40, TELEFONO 55-006 - EMILIA:
PAOLETTI E ZAMBONI, BOLOGNA, BORSA COM-
MERCIO 46 B, TELEFONO 22-358

RECAPITI PRESSO TUTTE LE REGGENZE E.I.A.R.

I.R.

8 settembre 1943. L'onta è consumata, il calice vuotato sino alla foce. Non è più possibile dubitare! Già dal 25 luglio si sentiva nell'aria il tradimento. Venuti fuori dai rifugi del passato, i ruderi di tutti i partiti, davano al passo uno spettacolo indecoroso e vergognoso. Eravamo in guerra: c'era chi moriva, c'erano i feriti negli ospedali e lo strazio del loro animo era più doloroso della carne piagata dal ferro nemico. Quella sera dell'8 settembre, quando la radio ebbe gettato freddamente le sillabe che condannavano l'Italia, si fece un silenzio assoluto. Nel cuore di ognuno c'era lo smarrimento, c'era la vergogna, perché mai la nostra patria risuonò, per mano di un re traditore, di un maresciallo immemore e venduto, insulto più grande! Tutto era finito! Quanti desiderammo la morte, invidiammo i camerati caduti prima che il destino e la virtù di una cricca bastarda ci gettassero nell'abisso! Obbedendo agli ordini venuti dal re in fuga, l'esercito si sfasciava, gli alti ufficiali abbandonavano i loro posti di responsabilità, il paese non aveva governo. Persino gli animati, coloro che sentivano la necessità di agire, non sapevano più orientarsi! Tutto era smarrimento! Ma la sera una voce parlò da Monaco. Il cuore di si strinse nel momento in cui le note di « Giovinezza » iniziarono la trasmissione. Dunque l'Italia non era tutta morta? Dunque il Fascismo era ancora vivo, nuovamente pronta un'arma che avrebbe rifatto l'Italia con gli Italiani veri!

Da allora un anno è trascorso. Apprendemmo la meravigliosa gesta dei camerati tedeschi che liberarono il Duca, vennero i primi ordini, e la ripresa. L'Italia, nonostante le innumerevoli vittorie, le disordini, i tradimenti, si è ritrovata. Lentamente rinasce la stessa, né questo riprendersi ed il credere è stato incrinato dalle nuove ferite. Roma e Firenze sono contaminate dalla soldataglia barbara, ma i moschetti e le bombe a mano delle squadre della Brigata nera fiorentina, indicano che il popolo insorge contro il nemico. Il momento è duro, le difficoltà sono molte, ma ormai vi sono tanti Italiani decisi ad agire, a sacrificare in vita, perché la vergogna dell'8 settembre del 1943 sia lavata. L'Italia è in armi! Non vi è posto per polemiche, per recriminazioni. Chi non è con quest'Italia che opera, che combatte, chi non ha armi in pugno e non è al posto di combattimento, è contro l'Italia.

Italiani, al combattimento!

◆ Settembre 1943 ◆



LA LIBERAZIONE DEL DUCE

◆ Settembre 1944 ◆



IL DUCE TIENE RAPPORTO AI CAPI DEL NUOVO ESERCITO REPUBBLICANO

Segnalazioni della settimana

DOMENICA 3 SETTEMBRE

15.40: IL FIORE SOTTO GLI OCCHI, commedia in tre atti di Fausto Maria Martini. Regia di Claudio Fino.

LUNEDÌ 4 SETTEMBRE

19.10 (circa): LA FIGLIA DI MADAMA ANGOT, operetta in tre atti di Clairville, Sraudin e Koning. - Musica di Carlo Lecocq. - Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Cesare Gallino. - Regia di Gino Loni.

MARTEDÌ 5 SETTEMBRE

20.20: ORCHESTRA RITMO-SINFONICA diretta dal maestro Mario Coniglio.
21: LE SIANIE PER LA VILLEGGIATURA, commedia in tre atti di Carlo Goldoni. Regia di Enzo Ferrieri.

MERCOLEDÌ 6 SETTEMBRE

22: CONCERTO DEL QUARTETTO FERRARI. - Esecutori: ERNESTO FERRARI, primo violino; ENZO FERRARESE, secondo violino; GIUSEPPE FULCONI, viola; RENZO FAGLIANI, violoncello.

GIOVEDÌ 7 SETTEMBRE

19: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO GIULIO GEDDA.
21.15: ASTRY, STELLE E METEORE ALL'APOLLO, - Rievocazione di GRAM. Regia di Davide Viomara.

VENEDÌ 8 SETTEMBRE

20.20: LUCIA DI LAMMERMOOR, dramma tragico in due parti di Salvatore Cammarano. Musica di Gaetano Donizetti. - Interpreti: Giuseppe Mancinelli, Lina Paggioli, Giovanni Malipiero, Mario Giovagnoli, Luciano Neroni, Maria Vinciguerra, Armando Giannotti. - Orchestra Sinfonica e Cori dell'E.I.A.R. - Maestro concertatore e direttore d'orchestra: UGO TANSINI. - Maestro del coro: Achille Consoli. - EDIZIONE FONOGRAFICA CETRA.

Intervallino (ore 21.35 circa): Notiziario.

SABATO 9 SETTEMBRE

16: ALLE FONTI DEL TEATRO - LA TRAGEDIA GRECA: ESCHILO. Regia di Claudio Fino.
22.20: CONCERTO DEL GRUPPO STRUMENTALE DA CAMERA DELL'E.I.A.R. - Esecutori: Mario Salerno, pianoforte; Renato Biffoli, primo violino; Umberto Marretti, secondo violino; Ugo Cassiano, viola; Giuseppe Petris, violoncello.

DOMENICA 10 SETTEMBRE

15.30: LA VEDOVA ALLEGRA, operetta in tre atti, riduzione italiana di Ferdinando Fontana, musica di Franz Lehár. - Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Cesare Gallino. Regia di Gino Loni.
21.25: CONCERTO DEL VIOLINISTA LEO PETRONI e DEL PIANISTA CARLO VIDUSSO.

I.R.

8 settembre 1943. L'onta è consumata, il calice vuotato sino alla feccia. Non è più possibile dubitare! Già dal 26 luglio si sentiva nell'aria il tradimento. Venuti fuori dai rifugi del passato, i ruderi di tutti i partiti, davano al paese uno spettacolo indecoroso e vergognoso. Eravamo in guerra: c'era chi moriva, c'erano i feriti negli ospedali e lo strazio del loro animo era più doloroso della carne piagata dal ferro nemico. Quella sera dell'8 settembre, quando la radio ebbe gettate freddamente le sillabe che condannavano l'Italia, si fece un silenzio assoluto. Nel cuore di ognuno c'era lo smarrimento, c'era la vergogna, perché mai la nostra patria risovviva, per mano di un re traditore, di un maresciallo immemore e venduto, insulto più grande! Tutto era finito! Quanti desiderammo la morte, l'avidiammo i camerati caduti prima che il destino e la vittà di una cricca bastarda ci gettassero nell'abisso!

Obbedendo agli ordini venuti dal re in fuga, l'esercito si sfasciava, gli alti ufficiali abbandonavano i loro posti di responsabilità, il paese non aveva governo. Persino gli animosi, coloro che sentivano la necessità di agire, non sapevano più orientarsi! Tutto era smarrimento! Ma la sera una voce parlò da Monaco. Il cuore ci si strinse nel momento in cui le note di « Giovinezza » iniziarono la trasmissione. Dunque l'Italia non era tutta morta? Dunque il Fascismo era ancora vivo, nuovamente pronta un'arma che avrebbe rifatto l'Italia con gli Italiani veri!

Da allora un anno è trascorso. Apprendiamo la meravigliosa gesta dei camerati tedeschi che liberarono il Duca, vennero i primi ordini, e la ripresa. L'Italia, nonostante le innumerevoli vittorie, le diserzioni, i tradimenti, si è ritrovata. Lentamente rinasce la stoffa, né questo riprendersi ed il credere è stato incrinato dalle nuove ferite. Roma e Firenze sono contaminate dalla soldataglia barbara, ma i moschetti e le bombe a mano delle squadre della Brigata nera fiorentina, indicano che il popolo insorge contro il nemico. Il momento è duro, le difficoltà sono molte, ma ormai vi sono tanti Italiani disposti ad agire, a sacrificare la vita, perché la vergogna dell'8 settembre del 1943 sia lavata. L'Italia è in armi! Non vi è posto per polemiche, per recriminazioni. Chi non è con quest'Italia che opera, che combatte, chi non ha armi in pugno e non è al posto di combattimento, è contro l'Italia.

Italiani, al combattimento!

◆ Settembre 1943 ◆



LA LIBERAZIONE DEL DUCE

◆ Settembre 1944 ◆



IL DUCE TIENE RAPPORTO AI CAPI DEL NUOVO ESERCITO REPUBBLICANO

Segnalazioni della settimana

DOMENICA 3 SETTEMBRE

15.40: IL FIORE SOTTO GLI OCCHI, commedia in tre atti di Fausto Maria Martini. Regia di Claudio Fino.

LUNEDÌ 4 SETTEMBRE

19.10 (circa): LA FIGLIA DI MADAMA ANGOT, opera in tre atti di Clairville, Siraudin e Kœnig. - Musica di Carlo Lacombe. - Maestro con direttore d'orchestra: Cesare Gallino. - Regia di Gino Loni.

MARTEDÌ 5 SETTEMBRE

20.20: ORCHESTRA RITMO-SINFONICA diretta dal maestro Mario Consiglio.

21.18: LE SWANEE PER LA VILLEGGIATURA, commedia in tre atti di Carlo Goldoni. - Regia di Enzo Ferrieri.

MERCOLEDÌ 6 SETTEMBRE

22: CONCERTO DEL QUARTETTO FERRARI. - Esecutori: ERNESTO FERRARI, primo violino; ENZO FERRARESE, secondo violino; GIUSEPPE FULCONI, viola; RENZO FAGLIANI, violoncello.

GIOVEDÌ 7 SETTEMBRE

19: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO GIULIO GEDDA. 21.15: * ASTRI, STELLE E METEORE ALL'APOLLO *, Rievocazione di GRAM. - Regia di Davide Vianna.

VENERDÌ 8 SETTEMBRE

20.20: LUCIA DI LAMMERMOOR, dramma tragico in due parti di Salvatore Cammarano, Musica di Gaetano Donizetti. - Interpreti: Giuseppe Muscatelli, Lina Paggioli, Giovanni Maliero, Muzio Giovagnoli, Luciano Neroni, Maria Vinciguerra, Armando Giannotti. - Orchestra Sinfonica e Cori dell'I.R.A.R. - Maestro concertatore e direttore d'orchestra: UGO TANSINI. - Maestro del coro: Achille Consoli. - EDIZIONE FONOGRAFICA CETRA.

Nell'intervallo (ore 21.35 circa): Notiziario.

SABATO 9 SETTEMBRE

16: ALLE FONTI DEL TEATRO - LA TRAGEDIA GRECA: ESCHILO. - Regia di Claudio Fino.

22.20: CONCERTO DEL GRUPPO STRUMENTALE DA CAMERA DELL'I.R.A.R. - Esecutori: Mario Salerno, pianoforte; Renato Biffoli, primo violino; Umberto Moretti, secondo violino; Ugo Cassiano, viola; Giuseppe Petrin, violoncello.

DOMENICA 10 SETTEMBRE

15.30: LA VEDOVA ALLEGRA, opera in tre atti, riduzione italiana di Ferdinando Fontana, musica di Franz Lehár. - Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Cesare Gallino. - Regia di Gino Loni. 21.25: CONCERTO DEL VIOLINISTA LEO PERONI e DEL PIANISTA CARLO VIDUSSO.

Radio

La tragedia greca:

ESCHILO

Mai come in questo momento in cui il momento delle Compagnie da città e città è paralizzato e la gestione dei teatri, di quelli che le bombe e gli spaccati nemici hanno risparmiato, è diventata difficile, è vitalissimo in tutti il desiderio del teatro, Drommi e com-
cedoni con insistenza alle radici a i suoi fedeli ed assidui ascoltatori. A soddisfare tali richieste, specie quelle degli appassionati e degli studiosi, non essendo possibile, con un solo programma, cumulare le trasmissioni settimanali di prosa, pare all'Eiar buon consiglio raddoppiare alle radici la conoscenza ed il gusto di questa forma dell'arte per cui tutti hanno una no-
stalgia e una aspirazione, e si andò alle fonti del teatro, a cominciare dalla più pura e principalissima di esso: la greca.

Tra i doni che la Grecia fece al mondo (l'epopea, la lirica, la filosofia, l'architetture), il più vistoso, ricco come ai soli dei suo nascente, è il teatro. Non che la Grecia sia stata la prima e l'unica a inventare il teatro, poiché ogni grande civiltà si è espressa con sue forme teatrali, come con sue forme architettoniche, si è fatta la cosa e il tempo, ma essa l'ha creato in quei doni, diretti e inconfondibili che si sono venuti di canonizzare a tutte le età venturose, e con le impennate di eroica grandezza di colossale umana, di incantevole psicologica, di fantasia trionfante e ridente, cioè col complesso di contrasti drammatici e di esuberanti liberazioni, com'è che al teatro sono congeniali. Il teatro greco nella storia della civiltà umana è al grande da giustificare i suoi periodi ritorni al microcosmo. Ritorni, perché non è la prima volta che esso si affaccia e non sarà l'ultima. Si è stesi incerti fra la premiazione solenne e integrale di qualcuno dei capolavori, oppure la rievocazione in forme semplici e conversazionali di qualche nota fondamentale di quel grande concerto. Si è preferito quest'ultimo modo, per andare incontro alle curiosità ed ai gusti della maggioranza, affinché ne risultasse una interessante apertura per gli italiani e un piacevole ripasso per gli altri.

On. poter compiere il microcosmo di aprire al radiocollettore il complesso spettacolo d'una rappresentazione prelevata sulla base dell'aspetto gli attori alti nel costume, su uno sfondo di bianche colonne, e di là del settore di cui si è in alto ride l'astuzia: e le voci degli agonisti si alternano ai canti del coro e le danze sotto il proscenio. Non a caso, lungo donde si vede assai più gradiente di marmo nel semicircolo di gradinata, gli Ateniesi ascoltatori attenti e consapevoli che tutto quel che vedono e odono — insieme di nomi, gesta di eroi, guerra di popoli, passioni di uomini, tristezza e fierezza — li tocca nell'intimo, anzi è l'espressione della loro vita stessa, del passato e dell'avvenire.

La prima trasmissione è stata dedicata ai tre principali tragici, e la parte espositiva, per necessità e per discrezione, stesa e breve, fu arricchita, oltre che da musiche coerenti al testo, dalla distesa di passi d'Agamemnone di Eschilo, dell'Edipo a Colono di Sofocle e del Clotopo, il dramma satirico, che fu rimesso intero, di Euripide. La seconda trasmissione ad Aristofane, e il maggiore impegno che imponesse questo primo (e unico) miscelando di musiche, di danze, e di azioni coreografiche, deformazioni circostanziate fino all'assurdo di personaggi come porceli, satira parodia e voli lirici, sostenuti dal libero proposito di ben operare e sfruttati da un vero poeta, fu superato con indolenti e gentili affetti di musiche e di cori. Il partito fu riferimento per accostare la commedia

13.20: Musiche tipiche - Fantasia musicale eseguita dai complessi diretti dai Maestri Filiani e Ortuso.

14: RADIO GIORNALE.

14.20: Radio soldato.

16: Ottava: Recintissimo - Radio-fantasia di Guido Martina Regia di Filippo Rolando.

16.45: Canzoni.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

17.20: Valzer viennesi.

17.40-18.15: Saluti di italiani dislocati in Germania, compresa l'onda di metri 245.5 ed esclusa l'onda di metri 491.8.

17.40-18.30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491.8.

19: I cinque minuti del radiocurioso.

●

19.10 (circa): LA FIGLIA DI MADAMA ANGOT

Opera in tre atti di Clairville, Siraudin e Konig
Musica di Carlo Lecocq - Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Cesare Gallino - Regia di Gino Leon.

●

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

21.20: Canzoni, dove sei?

21.40: Musiche per orchestra d'archi.

22: Parata di canzoni.

22.30: Concerto del violinista Giorgio Ciampi.

23: RADIO GIORNALE.

23.20: Musica riprodotta.

23.30: Chiusura e Inno « Giovinezza ».

23.35: Notiziario Stefani.

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

7.20: Musiche del buon giorno.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

8.20-10.30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

11.30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sulla lunghezza d'onda di metri 491.8.

12: Comunicati spettacoli.

12.05: Concerto del sopr. Serafina Di Leo.

12.30: La vetrina degli strumenti.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13.20: Orchestra diretta dal maestro Angelini, con il concorso del tenore Marcello Ferrero.

14: RADIO GIORNALE.

14.20: Radio soldato.

16: Radio famiglia.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

17.20: Musica operistica.

17.40-18.15: Saluti di italiani dislocati in Germania, compresa l'onda di metri 245.5 ed esclusa l'onda di metri 491.8.

17.40-18.30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491.8.

19: Radio sociale.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

●

20.20: ORCHESTRA RITMO-SINFONICA diretta dal maestro MARIO CONSIGLIO.

●

21: LE SMANIE PER LA VILLEGGIATURA - Commedia in tre atti di Carlo Goldoni - Regia di Enzo Ferrieri.

●

22.40: Canzoni.

23: RADIO GIORNALE.

23.20: Musica riprodotta.

23.30: Chiusura e Inno « Giovinezza ».

23.35: Notiziario Stefani.

artistica, a sentire moderno fu trovato nella rivista, e il titolo rivoltato con cui i vari saggi e delle Nuove e delle Donne alla festa di Demetra, e dagli Uccelli, riuscì interessante e vario come l'argomento meritava.

La terza trasmissione, che è in programma, sarà naturalmente più austerità, indicata com'essa è ad Eschilo, e con l'impegno di mettere in evidenza di quei gigantesco scrittore e il guerriero e il pensatore e il poeta. Alcune sue tragedie, come i Persiani e i Sette a Tebe sono, secondo la definizione che ne ha dato Gorgia Leonino, « piene di Morte », cioè tragiche di guerra; mentre, dei Persiani sarà rievocata la mirabile narrazione della battaglia di Salamina, fatta da un messo alla Corte persiana di Susa, del Sette a Tebe verranno ricitate (non come a teatro, ma in una interpretazione che ne faccia risaltare l'essenzialità poetica), le ultime scene che contengono il germe di quell'altra tragedia che Sofocle schiaprà incentrandola su Antigone. Il bellissimo canto alterno fra Prometeo e il cor delle Oceanine sul Prometeo legato, servirà di passaggio ad alcune scene delle Orecchie: l'incossazione di Oreste ed Elettra da parte di Agamemnone, e l'ultimo incontro fra Oreste e sua madre Clitennestra: che è tutta la scena più tremenda e audace di tutta la letteratura drammatica.

■ ■ ■

La Barbieri-Nini, che fu una delle più grandi cantanti del '900, non era, ahimè, come invece lo erano gli altri, ma una delle grandi colleghe dell'epoca, malata bella. Parecchio brutto, anzi, più brutto del necessario.

A proposito della scarsità, avvenuta della povera Barbieri-Nini, correva una atroce storia. Una sera di carnevale, ad un veglione, un brillante vitaiolo aveva fatto, per quasi tutta la notte, la corte ad una deliziosa mascherina che lo aveva inebriato col suono della voce incantevole e dello spirito malizioso e sottile, ma che ostinatamente s'era rifiutata di farsi conoscere. Tutte le insistenze, tutte le preghiere più vive non erano valse a convincere la bella incognita a togliersi la maschera.

Ma via — finì con l'esclamare il giovanotto — neanche fosse brutta come la Barbieri-Nini.

— Sono infatti quella che avete nominato — rispose la mascherina, togliendosi finalmente la bauta. Siete contento adesso?

■

Ruggiero Leoncavallo, imperituro sopranista come il suo amico e collega Pietro Mascagni, giocava in una saletta al pian terreno del « Savoia », dalla quale potevansi scorgere le persone che salvavano e soccorrevano dal subbuglio. Ad un tratto, ecco Pietro Mascagni che saliva per recarsi a parlamentare con una soprano, la quale doveva essere l'interprete della sua « Pastoria ». Leoncavallo a in piedi ed esclamò:

— Saltuismo la « Cavalleria ».

L'altro si volta appena, mormorando:

— Saltuismo lui... « Pagliacci ».

■

Pietro Mascagni dirigeva al « Costanzi » di Roma le prove della « Donzella del Moscovite ». Un povero diavolo di basso aveva cantato, in modo piuttosto pietoso, l'aria del cacciatore, nel terzo atto.

Bravo — gli disse il Maestro, quando ebbe finito — non ho mai ascoltato una interpretazione così perfetta nella quale il sente non solo il cacciatore, ma anche il cane.



CONCERTO E TRASMISSIONE

Anche le ore e le mezz'ore di musica per radio si chiamano « Concerti », come quelli eseguiti in pubblico ed ascoltati nei teatri e nelle sale apposite. E' l'appellativo è giusto: in quanto chi suona si impegna perimenti in una presentazione di musica e in una esibizione delle proprie capacità esecutive — e in quanto un pubblico, anche molto più vasto alla radio di quello di un teatro o di una sala, ascolta e giudica.

Unica differenza è quella materiale, essenziale, della visibilità. L'esecutore alla radio è invisibile ai suoi ascoltatori, e viceversa il pubblico è invisibile a chi suona per radio.

Solo a voersi soffermare su questo punto, la differenza diventa molto pronunciata, una capitale per i requisiti che comporta. Stabiliamo quindi una differenza anche nei termini di Concerto e di Trasmissione — non acustico o definitivo, per le ragioni sopra dette che li appropinquano ad entrambi le manifestazioni: ma per chiarire la nostra visione e la nostra posizione critica, e quindi quel requisito che li tiene virtualmente separati.

Nel concerto l'esecutore è spono (« scaldato ») e il suo conduttore (il regista) immediatamente dal pubblico il presente, che può dimostrare con segni subitanei e palesi il suo interessamento o la sua noia, la sua approvazione o il suo dissenso, il suo entusiasmo o la sua condanna via via che il concertista suona, anche prima quindi dell'applauso (o delle zittie) finali. Segni che l'esecutore li sa sul suo palco, e anche se attenti alle sfere pure della musica che gli si sta dipanando dalle dita sul filo dell'autocoscienza e del sentimento, ben raccoglie: e, nel caso positivo, se ne sente « scaldato » nel proseguire dell'esecuzione.

Nella trasmissione invece quel segno mancando del tutto, e l'esecutore deve contare esclusivamente sulla propria capacità, sulla propria emotività e quindi sulla propria comunicativa, già per così dire collaudata in precedenza — pur essendo comunque la presenza invisibile di quel pubblico di cui non può cogliere le reazioni immediate e delle quali non può servirsi immediatamente: come una morsa più stringente, come un impegno più acuitizzato. Qual è infatti quel concertista che non abbia provato sgomento al suo primo contatto col microfono? e anche nelle eccessive trasmissioni, pur avendo acquistato familiarità e disinvoltura, non continui a provarlo nella sua forma più negativa ma impegnativa? Sgomento che è di altra qualità da quello provato dinanzi al pubblico visibile e sensibile, e così pure di altra qualità è la disinvoltura che il concertista ne riava.

E veniamo ora all'altra parte, quella dell'ascoltatore. Che appare forse più interessante, se noi vogliamo trarre o soltanto succedere da questi ragionamenti una conclusione positiva e benefica, nell'interesse della musica e della sua missione tra i grandi. L'ascoltatore della sala da concerto ha il « dinanzi », materialissimo, il donatore di musica, che lo guarda o lo evita, e questo è già un fatto importantissimo che sposta la metà della musica all'esecutore. Soprattutto, l'« occhiuto » la sua parte, ci torra a mente, purtroppo, quella presenza, diviene non solo elemento complementare all'ascoltatore ma anche elemento talora prepotente, accentratore, in quanto può avere di esibizione e di coreografia. Comunque, elemento di distrazione, non soltanto della musica ma se, ma anche da quella espressione musicale, e quindi dai suoi pregi o dalle sue manchevolezze, da tutti gli comunicativi o dalla sua meccanicità. (Parliamo

7: RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.
7:20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.
8:20-10:30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11:30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
12: Comunicati spettacoli.
12:05: Concerto della pianista Maria Angiola Vajra.

- 12:30: Di tutto un po'.**
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13:20: Contrasti musicali.
14: RADIO GIORNALE.
14:20: Radio soldato.
16: Ciclo di trasmissioni dedicate al Concerto per violino in Italia: violinista Michelangelo Abbado - Al pianoforte Antonio Beltrami - VI concerto.
16:30: Danze di ieri e di oggi.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
17:20: Musiche coral.
17:40-18:15: Salti di italiani dislocati in Germania, compresa l'onda di metri 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.
17:40-18:30: Notiziario in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
19: Trasmissione dedicata ai Mutilati e invalidi di guerra.
19:20: Confidenze dell'ufficio suggerimenti.
19:35: Fagnie d'albano.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20:20: Musiche in ombra: pianista Piero Pavese.
20:40: Complesso diretto dal maestro Abriani.
21: Eventuale conversazione.
21:15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASI.

22: CONCERTO DEL QUARTETTO FERRARI - Esecutori: ERNESTO FERRARI, primo violino; EROS FERRARESE, secondo violino; GIUSEPPE FULGONI, viola; RENZO FAGLIANI, violoncello.

- 23:30: Ritmi e canzoni.**
23:30: RADIO GIORNALE.
23:20: Musica riprodotta.
23:30: Chiusura e inno « Giovinezza ».
23:35: Notiziario Stefani.

naturalmente di un concertino medio, che quello d'eccezione ha tale comunicativa spirituale e sentimentale da bruciare ogni distrazione visiva). L'ascoltatore alla radio, eliminata la visibilità e ogni elemento di distrazione più o meno coreografica, più o meno accentratrice, si dedica tutto all'ascolto puro. Le forme materiali dell'esecutore e del tutto svaporano, senza quasi interesse. O, se si tratta di un esecutore noto, o di un beniamino che dal pubblico si è trasferito al microfono, l'ascoltatore se lo può « sentire » qui più acutamente e positivamente, e ritrovarlo non in quanto è « quel » concertista ma per « come » suona. La musica non è soltanto l'unico personaggio, ma la sua stessa

esecuzione è assai più sentimentale, più delicata, essenzialmente artistica in fondo: verso una serietà intransigente, una purezza caparbia. E questo è legittimato dalla funzione pura della musica, attraverso un mezzo di diffusione immediato ed esclusivo. Spostati questi, ma però mobile e morale.

Per questo le esigenze si fanno molto più delicate, essenzialmente artistiche in fondo: verso una serietà intransigente, una purezza caparbia. E questo è legittimato dalla funzione pura della musica, attraverso un mezzo di diffusione immediato ed esclusivo. Spostati questi, ma però mobile e morale.

AMBO

STONACI! STONACI! STONACI! L'AMARO DI UDINE
 FORTIFICATO, GUARILETO CON
 È IN VENDITA NELLE MIGLIORI FARMACIE E DROGHERIE
 Si spedisce ovunque contro pagamento anticipato di lire 150 per una bottiglia da litro - lire 100 per una bottiglia da mezzo litro franchi di porto ed imballo
FARMACIA COLUTTA - Piazza Garibaldi - UDINE
 (Autor. Prefettura di Udine 25704 - III San)

TEATRO
SULLA LINEA
DEL FUOCO

Mi trovavo a Tcherkovo, poco prima delle feste di Natale. Struggimento per l'intimità familiare naufragata in un oceano di ghiaccio e di pericoli mortali. Ma madre scriveva: « Quanto triste sarà la giornata del ceppo senza di lei ». Mia moglie avarizia: « Giori e Marinella aspettano i tuoi doni. Io sola le accompagnerò in cucina, appena assepie, per vedere che cosa ha portato Giori Bambino ». Immagino le mie bimbe nei pigiamenti rosa, in piedi davanti alla grande tavola di marmo su cui erano i bomboloni e gli stoviglietti da tempo desiderato. Una grossa spina qui nel cuore.

Per combattere la malinconia natalizia accollai l'incarico di preparare uno spettacolo per i soldati che venivano a riposo da Kantemirovka, linea del fuoco. Tcherkovo si trovava al riparo, non era toccata dai carri armati nemici. C'era un palcoscenico in una specie di rimessa provvoluta di una grande stufa in muratura e delle lampadine elettriche. Il teatro delle linee circa duemila uomini. Tra di essi, con il permesso di un generale, non mi fu difficile reperire gli artisti: suonatori di chitarra, cantanti, fisarmonicisti, attori. Reclai in fretta un copione e mi accinsi ad inscenarlo con i mezzi che la guerra, gli indigeni diffidenti, il freddo malediciale ed i parassiti bene nascosti tra maglia e pelle ci permettevano di usare.

Il freddo e la battaglia avevano reso gli uomini ermetici, chiusi, tutti d'un pezzo. Non fu lieve fatica quella di schiodare quelle bocche, riscaldare quelle intelligenze, riattivare la circolazione sanguigna tra quelle sensibilità. Perché alcune scene fossero imparate ed interpretate col giusto garbo dovetti chiedere al generale il permesso di prelevare litri di vino e pacchi di sigarette da un certo deposito della periferia che più tardi fu lasciato da altri generali in mano ai russi. Il vino era come il sole per la nebbia, ma lo imbeccamento creava una tale confusione negli spiriti che fui costretto durante le diverse prove, a tenere discorsi sulla dignità degli uomini, sulla santità della famiglia e sulle bellezze sottili dell'arte. Stabilisti, così, un discreto equilibrio.

Cari i miei soldati-artisti, così semplici e volenterosi, così puri davanti all'« difficoltà » della creazione scenica, così sereni, più tardi, al cospetto della morte! Il palcoscenico aveva un unico fondale pitturato infantilmente, da tutte le porte arrivano spifferi taglienti come lame di rasoio, l'orchestra stanava, non c'era legna per la stufa, non c'erano costumi né truccature, eppure era certo che avremmo creato un grande spettacolo per la gioia natalizia dei camerati.

Una giovane russa volle prestarsi per cantare in italiano canzoni patriottiche canzoni nostrane. Fu colmata d'attenzioni dal gruppo degli artisti

Radio

in grigioverde: chi le regalò una pagnotta, chi un pacchetto di sale, chi le immagini sacre che ogni soldato conserva nel portafoglio. Un capitano le offrì un paio di guanti usati.

Il copione era semplice, elementare: una compagnia di ventura arrivata in un villaggio, nel cuore della steppa, e, durante il bivacco, organizzava una festa alla quale partecipavano le fanciulle del luogo. Una di esse s'innamorava del capo ed entrambi cantavano un inno d'amore mezzo russo, mezzo italiano e mezzo napoletano. Senonché si sottopose al incoraggiamento della stessa fanciulla. Da qui nasceva un duetto di barzellette tra i due uomini. Il vincitore sarebbe stato colui che dal circolo dei compagni, e naturalmente dal pubblico in sala, avesse raccolto maggiore bottino di applausi cronometrati. Tutto il repertorio dei maggiori comici italiani fu spogliato per l'impresa: tutte le storielle più scottanti furono inserite nel copione. Poemi, canzoni, giochi di prestigio, imitazioni si affastellarono sulla trama.

Spesso, durante le prove, arrivavano sulla nostra festa samaiati carichi di bombe che ci costringevano a sdraiarsi per terra, lungo i mari maestri. Ma nessun esplosivo fu scaricato nelle vicinanze. Così ai problemi delle luci in scena e dei costumi non si aggiunse quello dei petri. Lo spettacolo non fu mai varato perché organizzatori e pubblico vennero scoppiati in prima linea proprio nella settimana di Natale e si batterono da leoni. Molti degli artisti sono caduti. Il copione è sparito per un colpo di fulmine nel giorno di Natale, mentre, accovacciato nel ghiaccio, pensavo alle mie bambine in pigiama rosa che nella grande cucina calda accorpiavano i doni di Gesù Bambino e mia moglie si voltava in là per non mostrare gli occhi.

IGNAZIO SCURTO

Il tenore Duprez aveva sostituito, proprio nell'esecuzione del «Giulio e Tullio», con un formidabile do di petto, il do di testa che il Nourrit vi faceva col più vivo compiacimento dell'autore. Ma al pubblico il do del Duprez piaceva immensamente ed il Maestro, fregando di accontentarsi. Un giorno, intanto, il Duprez va a trovare Rossini che non s'era mai recato alle recite del festeggiatissimo tenore, col'intento di fargli sentire il suo terribile do. Rossini non può schernirsi, ma quando la poderosa nota è sfoderata corre verso una certa credenza colma di bicchieri ed eccellari.

— Corpo di baccal che fracasso! pure non si è rotto nulla. Pare incredibile.

— Vi piace, dunque, il mio do? — chiede il Duprez che non aveva capito.

— Nel vostro do ciò che soprattutto mi piace — risponde Rossini — è che... ormai è passato e non toro più il rischio di risentirlo.

IL BATTAGLIONE "MUSSOLINI,"



in azione di rastrellamento contro fuorilegge (Foto Luca Nussli)

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

7.30: Musiche del buon giorno.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

8.20-10.30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

11.30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.

12: Comunicati spettacolari.

12.05: Quartetto vagabondo.

12.20: Trasmissione per le donne italiane.

12.45: Ritmi moderni.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13.20: Sestetto azzurro.

13.40: La voce di Gino Bechi.

14: RADIO GIORNALE.

14.20: Radio soldato.

16: Trasmissione per i bambini.

16.30: Concerto del violinista Enrico Pierangeli e della pianista Anna Maria Pierangeli Missato.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Rassegna letteraria di Giuseppe Villareal.

17.20: Dal repertorio fonografico.

17.40-18.15: Saluti di italiani dislocati in Germania, compresa l'onda di metri 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.

17.40-18.30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.

19: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO GIULIO GEDDA.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20.20: Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Nicelli.

21: Eventuale conversazione.

21.15: «ASTRI, STELLE E METEORE ALL'APOLLO». RIEVOCAZIONE DI CRAM - Regia di Davide Vismara.

22.15: Musiche per orchestra d'archi.

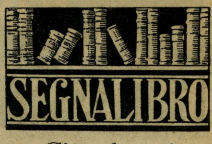
22.35: Canzoni e motivi da film.

23: RADIO GIORNALE.

23.20: Musica riprodotta.

23.30: Chiusura e inno «Giovinanza».

23.35: Notiziario Stefani.



Ciò che piace ai bambini

Scrivere e scegliere libri per ragazzi è, a parer mio, molto più difficile che scrivere e scegliere libri per adulti. La difficoltà è creazione nostra: nostra, del nostro arbitrio infantile, che pretende di essere penetrante, acuto, avveduto oltre ogni possibilità. Mammie e papà, che e se, noie e noie — e gli scrittori con essi — più vivendo in mezzo ai bambini si sono fatti della loro sensibilità una opinione che senz'essere completamente errata è tuttavia superficiale.

Il bambino è per noi bambino non soltanto nella sua realtà fisica apparente, ma anche nella profonda intimità sensitiva e mentale, cui d'amo forse vitali che si biancano con lo sviluppo organico. Ed è un obbligo una valutazione che non regge, il fanciullo è dotato di una sensibilità vastissima: anzi più vibrante di quella di un adulto, occupato, preoccupato, distratto, faccioso da bisogni e passioni. La sensibilità vergine di un ragazzo gli permette di guardare e scrutare gli esseri e le cose con gli occhi di un uomo: di un piccolo uomo, che ha nelle pupille accese tutta l'anima.

Le cose vedute, le impressioni ricevute vengono allambocche dal fanciullo. Egli le rievoca e moltiplica. Contrasse, coi materiali acquistati, il suo mondo; ai quale è assai difficile avvinarsi, nel quale quasi impossibile penetrare, a meno di non rimanere con l'anima bambina come il Colodri, il De Amici, il Pascoli.

Le favole, che sono elaborazione di sogni, visioni fantastiche di una eterna giovinezza d'amore, la beltà fatta realtà mentale, hanno il potere di acquistare il ragazzo e di trascinarlo alle porte della vita. Essi, nella loro appassionata introspeccabilità, comprendono che la vita vissuta d'ogni di noi è un contrapposto di estati nel sogno, e rapidi, assai più rapidi di noi, quale del rasoio, sfiorano il livello della vita, che li trascina nel mondo bianco dei griffini mitologici. S'afferrano e s'aggrappano alle vesti vaporose delle fate azzurre, e con esse operano meravigliosamente contro le streghe, contro gli orchi, contro i vampiri, per un ideale di giustizia, che loro intente e splendide per una missione di carità, per soccorrere i deboli, per vincere i tristi, per obbedire i prepotenti.

Il bambino odia intimamente la barriera della mitologia artificiosamente e arbitrariamente infantile che egli si vuole imporre. Non si sentirà arrisato, sollecitato in quel mondo armonioso di esemplarità meccanica, che ora, per lui, il fanciullo predilige. Ama correre, saltarvisi, arrampicarsi sulle porte fiorite e profumate della sua libera fanciullezza, brinchiamente srompente, riluttante, palpitante tra le essenze del sogno, e non intrattiene l'ombra di quella verità casistica che sa già marinata lontano un miglio.

Ecco perché predilige Pinocchio, e sceglie i libri di favole, semplicemente presentati e vagamente illustrati, con vivide, e in quelle storie meravigliose si croglia attento e questo parer. Si pensa che la novecentista fabrice — quella di vecchia orologia — non si intende, che della nuova ermetica sono nemico anch'io possa gustare la sensibilità infantile. Gli oppositori rispondono con le parole di Wojanow Goeche, il quale, che si oppone ai suoi sul punto di Luisa Maria, dichiarava: «L'immaginazione, essendo facoltà umana, esiste anche nei bambini ed ha bisogno di essere nutrita. Se non raccontassimo loro delle fiabe, i bambini si ucciderebbero».

NONNO PAZIENZA



IL CARDINALE MAGLIONE

Lo conobbi molti anni fa. Lo rividi a Parigi, nunzio, in quella curiosa società dell'epoca torbida, in cui i principi facevano del comunismo militante e la borghesia affettiva, dietro la guida di Daudet e Maurras, delle nostalgie monarchiche. Oltre i comunisti, i socialisti, di varie tendenze, i radicali, i democratici, i conservatori, c'erano almeno un centinaio di portati. I rappresentanti e gli esponenti di queste correnti politiche vivevano nello stesso mondo, a contatto di gomiti. Ed il Nunzio, che aveva riprese le grandi tradizioni diplomatiche del passato, tutti riceveva in una semplice, ma signorile palazzina presso il Tricolore. Nel 1935 condussi a Bari una missione di deputati francesi che veniva in Italia per la Fiera del Levante. Tutti, benché la maggior parte fusse del l'anticlericalismo una professione intrinseca, chiesero di essere ricevuti dal Pontefice. E tre i più eccitati postulanti notai il vice presidente della Camera dei Deputati, che era anche un capo pastore protestante. Poiché io mi stupivo di tanto zelo, monsignor Maglione mi sussurrò: «Non vi sono che anticlericali e protestanti pronti a gettarsi ai piedi del Papa! Se sapete! Un deputato anticlericale ha sempre la moglie cattolica ed il figlio in collegio dei Gesuiti. L'abilità dei politici si prova nel non dispiacere a nessuno...».

Rividi ancora, a Roma, il cardinale. Lo trovai leggermente invecchiato. Qualche ruga tracciava il suo volto roseo e tondo, illuminato sempre da un dolce sorriso. L'ultima volta mi imbattei in lui in un grande albergo, e precisamente, lo trovai su un manticovario, perché l'ascensore non funzionava. Era in cappa magna, e la porpora sfiorava le rozze grigie di ferro. Il manticovario, forse commosso di dover portare un principe della Chiesa, s'arrestò a metà del viaggio. Il cardinale mi rispose:

— Cosa fate di bello?

— Eminenza — risposi — se volete? Tiro a campare...

Non si offese della familiarità della risposta. Mi fissò a lungo e l'arguzia increspò di rughe il suo occhio azzurro chiaro. Poi, posandomi affettuosamente la mano sulla spalla, mi rispose:

— Ma caro amico, tutto, più o meno, oggi facciamo questo!

E non mancava una certa amarezza nella sua constatazione! Poi, terminato il viaggio manticovario, riprese la sua abituale fiera per incontrarsi con un ambasciatore di grande Potenza, impetito nell'uniforme scintillante di decorazioni, mentre tutto il personale della missione, si inchinava...

T.

ascolter

segnale



8 SETTEMBRE

pianoforte

12.30: Vagabondaggio musicale.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13.20: Orchestra Cetra diretta dal maestro Barzizza.

14: RADIO GIORNALE.

14.20: Radio soldato.

16: Radio famiglia.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

17.20: Complessi caratteristici.

17.40-18.15: Saluti di italiani dislocati in Germania, compresa l'onda di metri 245.5 ed esclusa l'onda di metri 491.8.

17.40-18.30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491.8.

19: Canzoni di successo.

19.30: Parole ai Cattolici del Teol. Prof. Don E. De Amicis.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20.20: LUCIA DI LAMMERMOOR

Dramma tragico in due parti di Salvatore Cammarano

Musica di Gaetano Donizetti

EDIZIONE FONOGRAFICA CETRA

Personaggi e interpreti: Enrico Asthon, Giuseppe Manacchini; Lucia, Lina Pagliughi; Edgardo Ravenswood, Giovanni Malpiero; Arturo Buckland, Muzio Giovagnoli; Raimondo Bidebent, Luciano Neroni; Alisa, Maria Vinciguerra; Normanno, Armando Giannotti

Orchestra Sinfonica e Cori dell'E.I.A.R. - Maestro conduttore e direttore d'orchestra: UGO TANSINI. Maestro del coro: Achille Consoli.

● Nell'intervallo (ore 21.35 circa): Conversazione.

22.25 (circa): Ritmi moderni.

23: RADIO GIORNALE.

23.20: Musica riprodotta.

23.30: Chiusura e inno «Giovinezza».

23.35: Notiziario Stefani.

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

7.20: Musiche del buon giorno.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

8.20-10.30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

11.30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, su metri 491.8.

12: Comunicati spettacoli.

12.05: Musiche italiane contemporanee, eseguite dalla pianista Elena Marchisio.

12.25: Orchestra diretta dal maestro Nioelli.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13.20: Quarto d'ora Cetra.

13.40: Complesso diretto dal maestro Contegiacomo.

14: RADIO GIORNALE.

14.30: Radio Legione.

16: ALLE PONTI DEL TEATRO - LA TRAGEDIA GRECA: ESCHILO - Regia di Claudio Fino.



8 SETTEMBRE

DONIZETTI E LA "LUCIA"

Due furono gli spartiti donizettiani che vennero alla luce nel 1835. Con primo fu il *Marin Faliero*, su libretto del Bidera, che venne portato alla ribalta del Teatro Italiano di Parigi da Giulia Grisi, dal Rubini, dal Lablache e dal Tamburini, nomi tutti celebri, ma che non riuscirono a far decretare all'opera, ascolta, non più che favorevolmente, quel successo che essa trovò solo nella ripresa a Londra. Gli è che a Parigi, dov'era aume Rossini, Donizetti era stato fatto segno dell'irritazione di Bellini, sospetto d'un intrigo ai suoi danni. Talito spartito fu la *Lucia di Lammermoor*, che andò in scena al S. Carlo di Napoli la sera del 26 settembre, tre giorni dopo la morte di Bellini a Puteaux. Si racconta che un amico dopo aver letto il libretto avrebbe detto a Donizetti che l'argomento era particolarmente adatto alla sua appassione e malinconia del cantante, e che il maestro benignamente rispondeva: «Metterò il mio poco ingegno alla fortuna per riuscire anch'io!». Ne seguì infatti quel capolavoro che venne subito tradotto in tutte le lingue e che i migliori cantanti del tempo predilessero per sfoggiarvi le più belle qualità della voce.

Il successo fu trionfante, e prova è che ha fatto che il Donizetti venisse nominato professore di contrappunto nel Conservatorio dei Nobili di Napoli, divenne direttore nel 1837. Si racconta che la prima rappresentazione fu disturbata dalla viva condanna del presente, e che nella scena del delirio la maggior parte delle donne piangevano. C'è un certo Donizetti che si recò tre alla scena della pazzia, il concerto e il «Tu che a Dio spiegasti l'Arca». Questa pagina stupenda, preceduta da quelle tre lunghe e dolorose scene, come si dice, «la scena della pazzia», sembrano trasportarci in un altro mondo, fu scritta a letto, dove una sera, vinto da un tremendo dolore di capo, il Maestro si era ritirato lasciando la moglie e gli amici. Con una compagna si era poi fatto portare un lume e l'occorrenza per scrivere, restando alla moglie che attivamente cercava di dissuaderlo, ed aveva scritto la melodia immortale, che invece, giunto del mal di letto. Il destino crudele gli amareggiò poi la gioia della fama, e la vita si era così strappata, poco dopo, il padre, la madre e una bambina.

La *Lucia* è la quarantasettesima opera del troppo prolifico bergamasco in cui tanta fiducia aveva riposta. Le commistioni sue coi Purificani, dello stesso anno, sono evidenti e non riguardano solo la persona della protagonista. Il libretto, per quanto derivato da Walter Scott, è del più romantico, nel senso di retorica della parola, coi suoi sentimenti esasperati, l'ammorramento, l'innamoramento, i malintesi, la tempesta, il cimitero ecc., che sia dato ricordare. La verosimiglianza è del Cammarano, e con questo solo nome è detto tutto al riguardo. Ma la bellezza della melodia donizettiana e la robusta espressione dei più elementari sentimenti umani restano veri e propri, e non per questo dopo più d'un secolo la *Lucia* commuove ed interessa pur sempre.

C.A.R.

Pietro Mascagni si reca a far visita ad una signora, la quale non ha che un debole: quello di crederci una grande pianista. La signora, che è al pianoforte, si leva e andando incontro al Maestro, gli dice:

— Lo crederete? Ho suonato per circa cinque ore di seguito.

— Conto chi? — Chiede sapientemente l'autore della «Cavalleria».

Radio

Musiche di Respighi

Il «Concerto gregoriano» per violino ed orchestra di Ottorino Respighi è degno fratello del «Concerto in modo di solido» per pianoforte ed orchestra e dell'«Adagio con variazioni» per violoncello ed orchestra. Esso è stato composto nel 1921 ed eseguito per la prima volta il 5 febbraio 1922 a Roma all'Augusteo.

La denominazione di «gregoriano» data il concerto non deve far pensare che Respighi abbia scritto questo lavoro con spirito d'archeologo; nel suo opus ha acceso la propria vita musicale protrudendo, attraverso i secoli, a quella ancora affascinante del canto gregoriano. Si trovano continuamente commiste, armonicamente fuse nei moderni lineamenti del lavoro, le varie modalità gregoriane; anche il meno profondamente istruito alla tecnica dell'antica musica liturgica non tarda a riconoscere qua e là nel concerto «respinghiano» la fisionomia d'uno schietto modo dorico o lido, con quella seducente espressività che loro è propria. L'espressività raccolta con la quale si annuncia il disegno melodico del violino al principio dell'«Andante assai mosso», oppure la dolcezza tenera con cui lo stesso disegno canta poi nell'arco tra le ridenti sonorità degli archi in sordina e quelle incorporee della celesta non hanno bisogno di commenti. Neppure la nota ricorrente della risonanza orchestrale di Respighi e le svariatissime colorazioni che assumono l'intera tema che domina nel Finale (Alleluia), richiedono particolare illustrazione, perché, malgrado la caricata espressione della modulazione arcaica — ritroviamo in questa pagina le ben note caratteristiche strazianti e timbriche care al compositore bolognese.

Il «Concerto gregoriano» verrà trasmesso quest' settimana nel stato concerto del ciclo dedicato al concerto per violino in Italia per opera del violinista Michelangelo Abbado, con la collaborazione del pianista Antonio Beltrami.

ORFEO

LA SINFONIA IN RE MINORE
di CESARE FRANCH

La Sinfonia in re minore — l'unico composta da Franch — costituisce un esempio dell'applicazione della cosiddetta «forma ciclica», attraverso la quale il musicista ha espresso la spiritualità di un sentimento che da espressioni di dubbio e dolore si eleva ad altissime sfere di lirica commovente ed assume infine alla glorificazione della gioia pura. Si può affermare che tutta la Sinfonia «in re» — nelle prime quattro misure del primo tempo; quelle quattro, crepe misteriose, indimenticabili battute introduttive costituiscono infatti il tema fondamentale che appunto ciclicamente verrà ripetuto, elaborato e sviluppato nel corso della sinfonia. Dopo l'esordio del Lento introduttivo, si passa, sempre nel primo movimento, all'«Allegro non troppo», quello sullo stesso tema dell'inizio, ma in movimento agitato e tromba, nel quale l'ansiosa agitazione assume un carattere più drammatico e intenso; l'alternativa fra i due aspetti dello stesso principio espressivo si ripete, poi subentra un elemento di luce con un accorciato tema dolce e cantabile; i temi così frantumati costituiscono la sostanza musicale dell'intero movimento. Nell'«Allegretto» appaiono tutti gli elementi espressivi propri dei due tempi centrali della classica forma sinfonica: quello patetico e melodico del movimento lento e quello vivo e fresco della «scherzo». L'ultima dell'«Allegretto», una nota suscitata, non lo si dimentica più: una melodia triste

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

17.20: Canzoni.

17.40-18.15: Saluti di italiani dislocati in Germania, compresa l'onda di metri 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.

17.40-18.30: Notiziari in lingue estere, su metri 491,8.

19: «La fidanzata di campagna» - Scena radiofonica di Cram Regia di Filippo Rolando.

19.40: Ritmi in voga.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20.20: Musiche fatte per piccoli complessi.

21: Voce del Partito.

21.50 (circa): Armonie novecento.

22.20: CONCERTO DEL GRUPPO STRUMENTALE DA CAMERA DELL'ELIAR - Esecutori: Mario Salerno, pianoforte; Renato Biffoli, primo violino; Umberto Moretti, secondo violino; Ugo Cassiano, viola; Giuseppe Pettrini, violoncello.

23: RADIO GIORNALE.

23.20: Musica riprodotta.

23.30: Chiusura e inno «Giovinezza».

23.55: Notiziario Stefani.

7.30: Musiche del buon giorno.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

8.20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.

10: Ora del contadino.

11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.

12: Musica da camera.

12.10: Comunicati spietacoli.

12.15: La vetrina del melodramma.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13.20: Chiaroscuri - Fantasia musicale.

14: RADIO GIORNALE.

14.20: L'ora del soldato.

15.30: LA VEDOVA ALLEGRA

Operetta in tre atti, riduzione italiana di Ferdinando Fontana, musica di Franz Lehar - Maestro concertatore e direttore d'orch.: Cesare Gallino - Regia di Gino Leon.

17.40-18.15: Saluti di italiani dislocati in Germania, compresa l'onda di metri 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.

17.40-18.30: Notiziari in lingue estere, su metri 491,8.

19: Orchestra diretta dal maestro Godini.

19.30: Frammenti musicali, complesso a plectro diretto dal maestro Burdica.

19.50: Eventuale riepilogo notizie sportive.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20.20: Orchestra diretta dal maestro Zeme.

20.45: Cantando al pianoforte.

21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?

21.25: CONCERTO DEL VIOLINISTA GIÒ PETRONI E DEL PIANISTA CARLO VIDUSSO.

22: VECCHIA NAPOLI. COMPLESSO DIRETTO DAL MAESTRO STOCCHETTI.

22.20: Rassegna militare di Corrado Zoli.

22.35: Canzoni e ritmi di successo.

23: RADIO GIORNALE.

23.20: Musica riprodotta.

23.30: Chiusura e inno «Giovinezza».

23.55: Notiziario Stefani.

TACCO
PER I CURIOSI

6

«...Ingegni (quali) il Leibnizio e il Newton». E' scritto proprio così: Leibnizio e Newton, non Leibnitz e Newton. Del pari, il Vico italianizzava nella fonia tutti i nomi stranieri, come fanno, ed han fatto sempre gli altri, popoli, particolarmente i francesi che traducono Marco Polo in *Marco Paul* e Tomaso Campanella in *Thomas Clocheite*.

7

«La sapienza è la perfezionatrice dell'uomo».

8

Il Vico è anche noto per ripassare con acque purificatrici alcune leggende ormai entrate nei luoghi comuni, come quella che fa del primo Bruto e di Catone d'Utica due campioni delle libertà popolari, mentre l'uno altro non difese che la libertà dei Nobili sopraffatti da i tiranni e il secondo Capoparte della Nobiltà, per non poter soffrire di vederla unita a Cesare, si ammazzò».

9

Non possiamo chiudere questa commemorazione-lampo del grande pensatore senza accennare alla sua teoria del ripetersi degli eventi, notissima con il nome dei corsi e ricorsi, ai quali tuttavia, per distrazione, il popolo non badava, ma che il filosofo napoletano prese Napoli di sorpresa facendo passare le proprie truppe per un acquedotto (400 uomini); per la stessa via, ottenne lo stesso successo, Alfonso, re di Aragona, nel 1442.

A. A.

e nel tempo stesso appassionata, esposta dal corno inglese sul tenue sfondo degli archi pizzicati — questo punto ha molta analogia con il principio della terza «Bestiudine» —, si svolge e si snoda in un'atmosfera di propria poesia; si alternano ad essa un dolce canto di violino e un disegno di strumenti a fiato sopra un splee movimentato in scintille degli archi; qualche ircontenibile ipertrofico potrebbe forse accusare questo «Allegretto» di primarietà, ma, se essi esiste nel suo materiale del susseguirsi degli sviluppi musicali, e pure compensata dalla nobiltà e della qualità dell'idea ispiratrice. Nel «Finale» (Allegro non troppo), che è complesso ma non involuto, sono ma non rimpiccioliscono tutti gli elementi tematici dei tempi precedenti, presentati ed espliciti in nuove combinazioni strumentali ed espressive; tutti questi elementi sono preceduti e dominati, fino alla conclusione della Sinfonia, da un tema sereno e gioioso ricomincia di pacifica vitalità, in cui si assume il concetto fondamentale di tutta la commedia. Il tema principale riappare alla fine, seguito da una specie di corale costruito sul tema dell'inizio, e da un tema sereno e gioioso ricomincia di pacifica vitalità, in cui si assume il concetto fondamentale di tutta la commedia. Il tema principale riappare alla fine, seguito da una specie di corale costruito sul tema dell'inizio, e da un tema sereno e gioioso ricomincia di pacifica vitalità, in cui si assume il concetto fondamentale di tutta la commedia.

Preceduta dalla briosa introduzione da «Il matrimonio segreto» del dedicato Luzzernese della rose, l'«A» di «Il corallo magico» di Pick Manegatti, la Sinfonia di Franch sarà diretta dal maestro Giulio Gedda nel concerto sinfonico che verrà trasmesso giovedì 7 settembre alle ore 9.

Amenità
Radiofoniche:

SAVERIO QUARANTASEITE

Il mio amico Saverio, a causa di certe gloriole che gli facevano preferire gli spaghetti alla antichistica ai brodini vegetali, in un certo periodo della sua vita, ingrassò enormemente, e fu a superare di parecchio il quintale. Consultò il prof. Caronia che gli ordinò di fare molto moto.

— Ma come fare? — egli osservò — il mio lavoro non mi lascia libere che le ore serali. E se non lavoro, la mia famiglia non mangia.

Il prof. Caronia appoggiò l'involucro della sua materia grigia sull'orlo nerastro del suo indice e rifletté per un buon quarto d'ora. Poi sollevò lo sguardo affascinante sul mio amico e lo consigliò di consacrarsi alla danza.

— Con questa pinguetudine?

— Appunto per quella.

Saverio se ne tornò a casa piuttosto avvilito anzi che no. Come presentarsi in una saletta da ballo, in un tabarino ed invitare una fanciulla ma che fanciulla! una donna qualunque, a fare il giro di fox o di rumba con lui, che a causa della pancia non sarebbe riuscito nemmeno a serrarle i gomiti? Dove trovare una pista capace di contenere i suoi vorticosi terrores? Come ingozzare, senza reagire, i frizzi e i motteggi che certamente avrebbero suscitato le sue esibizioni?

Si gettò su una poltrona, che gemé sinistramente malgrado fosse in acciaio temprato e cromato, e allungò una mano verso un libro che era sul tavolino. Il prossimo. Era un romanzo di Jerome Klapka Jerome. Mi pare fosse: « Storia di un romanzo », ove si narra di quel professore tedesco che aveva costruito un ballerino meccanico il quale, spezzatosi non so più quale meccanismo, trascinò così vorticosamente nella danza, la figlia dell'inventore, da ridurla in fin di vita.

— Ecco — pensò Saverio — mi ci vorrebbe un affare di questo genere!

Ad un tratto un lampo di genio gli traversò la mente. D'un balzo fu nell'anticamera, si calò il cappello sull'occipite e riuscì per le scale prima, per la strada, poi.

Due ore dopo, due commissionari recitavano a casa sua, un « otto valvole pluridona » e un manichino per signora.

Fecce sgomberare di tutti i mobili la stanza più vasta della casa, si installò l'apparecchio radio, e a cominciare da quella sera stessa, diede inizio alle sue fatiche terrores, strettamente serrando contro la sua pancia il manichino di piume.

Collaborarono attivamente alla sua faticosa cura, l'orchestra Cetra, diretta dal maestro Barzizza (o Angelini?), l'orchestra Armonia diretta dal maestro Angelini (o Zeme?), il maestro Casiroli, il quartetto dei « Gai campagnoli », il maestro Semprini, Kramer, Orsico e tutte le orchestre da ballo dell'Est e delle radio estere.

Ma, ahimè! con risultato completamente negativo!

Il moto della danza, sì, lo faceva affaticare, lo faceva sudare tanto copiosamente che nel corso delle sue private « serate danzanti » era costretto a cambiarsi la maglietta di salute almeno un paio di volte, lo rendeva più agile e più lieve, ma gli procurava anche una tale languidezza di stomaco, se non vogliamo addirittura chiamarlo appetito, da costringerlo a dar fondo all'abbondante buffet a base di panini grasse e di timballi di maccheroni, che ogni sera le sue affettuose mamme gli apparecchiavano sopra il piano dell'« otto valvole pluridona ».

Poi venne la guerra, il 25 luglio, l'8 settembre.

Ho rintracciato Saverio ieri, dopo cinque anni. Se non era lui a venirmi incontro con la mano tesa, non l'avrei

certo riconosciuto. Magro, allungato, con le spalle curve e il ventre incavato, sembrava Don Chisciotte di Guesno.

Dopo le prime effusioni gli ho chiesto:

— Beh? come mai così dimagrito? a quanto pare, la cura del prof. Caronia, ti ha fatto bene!

— Ma che Caronia! per carità, non me ne parlare nemmeno!

— E allora, che è stato? Il regime dietetico impostosi dalla tessera, forse?

— Ma che tessera! e chi la conosce?

— E allora?

— E allora, ecco qui. Quando è cominciata la guerra, ho smesso di ballare e sai, com'è? un po' per curiosità, un po' per farti vedere bene informato, un po' perché era proibito, mi sono dedicato alle radio estere. Senti oggi il colonnello Stevens, senti domani Candidus, ascolta Americus, dal un orecchio a Calosso, se qui Bergamaschi ho mandato più tanto fiele che ecco come mi sono ridotto! Da centocinquanteschi, ora ne peso sì e no quarantasette.

— Quarantasette chili?

— Proprio così. Quarantasette. Morto che parla.

GUIDO CALDERINI

PICCOLE STORIE DI DIVI E DIVE

Da corista a divo

— Mio caro Rubini — disse Don Sante, quella mattina, sfutando una generosa presa di tabacco — non sono venuto per darti una buona notizia. Di quel vostro ragazzo non se ne può far nulla, almeno per quanto si riferisce alla musica. Fategli studiare astronomia, botanica, sanscrito, tutto quel che volete, ma musica no. Non è fatto né per la musica, né per il canto, quel ragazzo... Ve lo dice Don Sante che, in fondo in fondo, se ne intende.

E già un'altra presona di tabacco. — Non ve ne abbiate a male e... amici più di prima, non è vero? Praticamente, è inutile che continuate a mandarmelo.

Don Sante, buon sacerdote, godeva una certa sua fama di valente organista. Ma non aveva evidentemente speciali qualità profetiche, dato che il ragazzo a cui negava ogni possibilità musicale doveva un giorno di ventare Giovanni Battista Rubini. Se dicessimo che del giudizio di Don Sante si rallegrasse eccessivamente papà Rubini non saremmo nel vero. Ma non se ne accorsero neanche molto. Egli era un modesto suonatore di corno, ma aveva molto sale in zucca e non rinunciò alle speranze che aveva riposto sul suo rampollo.

— Non vuoi, dargli più lezioni Don Sante? Ebbene, continuò io, come potrà, a fargli studiare la musica?

E Gian Battista Rubini continuò a studiare, come suoi darsi, sulle ginocchia paternae. E sembra con un certo profitto se, a dodici anni, cantando in una parte di donna, riportava, nel primo teatro di cui calava le scene, un successo più che incoraggiante.

Cio vale al nostro giovanissimo artista la prima scrittura in un teatro di Bergamo: scrittura piuttosto curiosa se gli obblighi dello scritturato si esplicavano nella duplice mansione di suonare volta a volta il violino in orchestra e cantare nei cori sul palcoscenico. Il principio non era dunque eccessivamente brillante, ma Giovanni Battista Rubini era figlio di suo padre e non facile agli scoraggiamenti.

Ingaggiato in una compagnia lirica, cominciò a girare la provincia. A Napoli, ecco la prima scrittura importante. Deve cantare « L'italiana in Algeri » al fianco della Marcolini. Riporta un successo straordinario.

— Da dove è sbucato — si diceva — questo tenorino delizioso dalla voce così morbida, dalla grazia così fine che fa apparire un ricamo tutto quello che canta?

L'ascesa superba è rapidissima. La fama del Rubini si diffonde e si ingrandisce giorno per giorno. Ora è a

Vienna e canta al fianco delle più grandi celebrità del suo tempo. E, egli stesso, un astro di prima grandezza. Parigi, Londra, Madrid lo reclamano e sempre si presenta il pubblico lo fa segno ad acclamazioni che sanno di delirio. La sua voce, pure irrobustendosi, nulla aveva perduto della sua dolcezza. Poche voci, come la sua, ebbero un così purissimo e schietto timbro di tenore.

Giuditta Pasta, quando parlava di lui, lo chiamava sempre il « mio grande Rubini ». Bellini lo chiamò a « crear » la parte del tenore nei « Puritani » di cui è rimasto il più grande interprete che nessuno riuscì mai a superare. E intanto, laggiù, nella pic-

PAUSE DI AUDITORIUM (D.S. DI GOLTA)



Mimi e Falstaff fanno la loro conoscenza.

cola Bergamo, papà Rubini gongolava di gioia, si fregava le mani e diceva a se stesso: — Ehi se avessi dato retta a Don Sante! ».

Grande, buono e modesto, Gian Battista Rubini non disdegnava di ricordare i suoi umili natali. Una sera, in occasione della sua beneficenza, un corista gli chiese il dono di un suo autografo. Il celebre artista non si fece pregare e di sì può essere sul foglio che gli veniva presentato: « Giovanni Rubini, antico corista ».

RIP.



L'indimenticabile Ettore Petrolini amava conversare con i suoi piccoli amici.

L'INDIA PER LA LIBERTÀ

TIPPOO-SAHIB il nemico implacabile dell'Inghilterra

Ora che la bandiera dell'esercito indiano di liberazione sventola accanto alle insegne del Tonto nella terra dell'India, e il moto d'indipendenza indiana tende ad estendersi, come diligente marca, oltre il frontiere dell'Assam giova ricordare quello che in India è ritenuto il maggior nemico che abbia avuto l'Inghilterra prima di Gandhi, Ciandra Bose e i generosi patrioti che lottano strenuamente per l'indipendenza della terra che tanta luce di pensiero e di civiltà ha dato al mondo, prima ancora che i britannici fossero usciti dalle dimmerie nebbie della loro isola boreale. E cioè Tipoo-Sahib.

Scaltro, impavido, crudele, di ambizioni sfrenate cominciò a guidare, contro gli uomini di Clive e dei principetti indiani venduti alla Compagnia delle Indie, un pugno di audacissimi. Con l'astuzia e con la violenza s'impossessò del trono di Khunderah, rayah venduto agli inglesi, batté le forze di questi ultimi alleate ai Maharrati, e sotto le mura di Madras, impose una durissima pace.

Se non si fosse ubriacato del liquore proibito a Milgotta e non avesse, nella incoscienza alcolica, sbattuta la pancia in faccia a Tipoo facendosene un tepido segugale (per quei tempi perché, dopo, quest'ultimo diventò più impalabile del padre nel battere e combattere inglesi e rajah amici dello straniero), forse l'Inghilterra non sarebbe stata per tanto tempo padrona dell'India.

Nel 1772 Hyder prese Coorg e pagò ai suoi soldati cinque rupie per ogni testa di nemico. Quando essi ebbero ammucchiato 700 teste ai piedi del suo trono, un soldato ne gettò ancora altre due così belle e vive di giovinezza che il tiranno, eccosso il fumo della pipa, ordinò di cessare la strage.

Tragica fu la battaglia di Pollilore in cui Hyder affrontò, con

l'Inghilterra, un nemico avevano trovata la morte.

Non l'Inghilterra ma la morte ebbe ragione dell'indomito principe del Pandigab. Egli morì in mezzo al suo esercito e, per alcuni giorni, l'istinto figlio e gli ufficiali più fidati nascosero il fatto facendo condurre, come al solito, la sua lettiga per il campo, sebbene vuota, e mandando messaggi con il suo sigillo affinché i soldati di Mysore non perdessero coraggio e combattessero fino alla morte.

Tipoo, il figlio audacissimo, non cedette un istante e continuò la lotta iniziata con così piena fortuna. Tolse agli inglesi Magalore e costrinse i negozianti britannici ad una pace disgraziata, stipulata da questi ultimi a testa scoperta da-

vanti al sultano ferissimo e ben coperto dal suo piumato berretto scintillante di vari gioielli. Particolare che dipinge la ferocia e l'implacabilità di questo combattente senza zappa è questo: «I negozianti dovettero discutere le clausole di pace davanti a delle forche pronte e poiché tacevano domandò al sultano la ragione di tale procedimento egli rispose: «Lo faccio nel caso che l'ombra di Dio non fosse contenuta delle loro proposte».

Poiché trentamila cristiani si erano schierati a fianco dell'invasore egli li fece prendere e circondare, né miglior sorte toccò agli indiani di Kistra parteggianti per un rajah, amico dell'odiato inglese.

A Travancore assai di nuove le-

«giacche rosse» comandate da Cornwallis, e le truppe bianche dovettero la loro salvezza all'aiuto prestato dai Maharrati.

Tredici da alcuni rajah venduti allo straniero, Tipoo si rinchiuse nella fortezza di Seringapatam, dove lord Wellesley lo assediò d'assedio. Rifiutò ogni concessione, ogni proposta di resa:

«Mi vogliono? Vengano a prendermi!».

Oppresso dal numero, travolto da una furibonda carica della divisione Baird, entrata di sorpresa nella piana di cadaveri inglesi che ricadevano sul suo corpo; nemici uccisi con le sue mani.

Rimosso, aprì gli occhi. Non era ancora morto. E si alzò colpendo a morte il soldato che l'aveva scoperto. Le sue ultime parole furono: «Cane d'un feroce». E si alzò baionettata inferagli nella schiena da una reclusa ubriacca quella che, abbassando per sempre il più fiero ed implacabile nemico della conquista inglese dell'India di Buddho e di Kallidasa.

A. BIANCOTTI

Quel è il tuo vero nome, o e-nest, quando e da qual nostra contrada migrarono i tuoi vecchi, perché tutto, richiami di colona, nella terra peruviana, per farti forte, da rapida e grande? Tutte cose che, di certo, tu mi dicesti un giorno, dal lettino d'ospedale da campo, in quel di Lekemi, sulla strada del Walle, fra le giavolose, Africa orientale italiana. Ti visitai che quasi eri guarito.

Ma no, che non ci voleri tornare più a Lima, ora ricordo bene, me lo dicesti. Chè a Lima l'attendevano agli, ricchezza, l'esistenza senza pensieri fastidiosi, la tavola sontuosa, gli amori latti. E a Lima avevano bisogno di te, perché tu padre, inventore del «Cioccolato di San Gedenzo» (deve essere questo il nome del tuo paese italiano), voleva ingrandir la fabbrica e naturalmente piantare le macchine nuove che avevisti donato portagli dall'Europa, lanciare prodotti nuovi, realizzare, con te e per te, un programma di guadagni certi ed immediati. E a Lima l'aspettavano subito tanti magnifici: di certo un morello balzano di tre anni con sulla messa a oro argento, una nuova auto da corsa, un fucile di precisione per le scorbande in foreste.

Tutto spirava opulenza e placidità nella tua casa peruviana, e se la tua giovinezza egliardica esprimeva un desiderio, tosto era appagato. Ma ogni tanto tuo padre raccontava ai suoi figli esseri nel mondo una terra che tutte le altre superava per bellezza sorriso gaudio profumo; ma quella terra era povera di cibo e di vestimenta, e nella sua vita, che si contava a migliaia di anni, sempre aveva patito di quella povertà; ed anche lui, come tanti innumeri, aveva dovuto lasciarla per quella. Ma ecco che ora il popolo povero e nobilissimo tuono afferrarsi da quella povertà, e contro l'odio e la cattiveria universale s'accingeva a varcare il Mediterraneo, a solcare il Mar Rosso, a volare l'Oceano Indiano per conquistare

a prezzo di sangue, altra terra ove tanta era la ricchezza inerte e negletta, da destare, per farla conoscere.

Questo faceva l'Italia che tu non conoscevi e che era volenti ad ogni costo conoscere. E così si partì da Lima il bel ragazzone italiano, riccioli corvini, occhi di fiamma, che le

L'Italiano di Lima

belle figliuole, si mostravano, bramoso, a dito. Ma il tuo proposito vero non lo dicesti a nessuno; e tuo padre lasciò che tu partissi perché promettevisti che saresti andato in Svizzera per comprar quelle macchine che bisognavano ai suoi progetti di industriale dinamico, venuto su dal nulla.

E nella traversata interminabile il tuo desiderio di arrivare era come il vento che aiutava il cammino della grande nave. E vedesti l'Italia, e subito ammattoliti perché il cuore perena ti scoppiava. E a Genova ti arruolarono e l'infagottarono, e il casco a sgambiccio sui riccioli corvini ti portò ai sette cieli; e subito ti chiamarono «Machaco», né vollero poi riconoscerti altro nome di quello.

Ed eri felice. Perché venne presto l'ebbrezza delle battaglie e quella hostà ad appagare una tua passione espressa da parole che mai furono dette da te; amore per la tua patria. E poi un giorno Graziani ti vide, fu attratto da quel tuo piglio di legionario nato, ti diede un gran colpo di mano sulla spalla; e Guido Pallotta ti conobbe, ti comprese, ti volle bene. E poi venne l'assalto a corpo a corpo conosciendo della splendida ferita. E venne la vittoria.

Allora la tua decisione fu presa. E Resto in Africa: nel Perù non ci tornai. A Lima c'era la ricchezza bell'e fatta, in casa d'altri. Qui c'era la ricchezza da fare, ma in casa nostra. I miei verranno qui con me, ne son cer-

to; ricominceremo da capo, ma in casa nostra». Chè la colonia tu la capivi, venuto da un'antica colonia; e capivi l'anima degli indigeni, come nessuno, e li dominavi con autentica superiorità razziale, con una sorta di fascino da domatore che sa farsi obbedire e temere. Ne avessi avuto sol-

tanto mille con te.

L'albore dell'indipendenza per te sarebbe stato presto trionfale meriggio. Invece...

Invece contro il tuo entusiasmo contro il tuo desiderio contro i tuoi progetti si eresse la barriera che si poteva chiamare con tanti nomi: ostilità di cervelli che comandavano, incomprensioni e cecità di burocrati, ignavia della marina svizzera. Cercasti di superarla, quella barriera, ma era, davvero, insormontabile. Ti desidero, ti respinsero. Respinnero Machaco, il fantascio solcato che pretendeva succhiare imprese coloniali, mentre le imprese coloniali erano tutte per gli eroi della sesta giornata, trapiantati laggiù, colonialisti bell'e pronti, degli asfaldi e della paludine delle metropoli: stivaloni, sproni, curbacchio e cappellone raccapriccianti; ignoranti di tutto, ma avidi di tutto: pescatori dell'arcobaleno etiopico.

Allora l'amarezza e la delusione ti fecero groppo alla gola; e ammutolisti un'altra volta, come quando avevi visto per la prima volta il volto dell'Italia. E mutò fu il nostro congedo quando partisti da Adis Abeba e nessuno, alla partenza, ti disse grazie, e nessuno nostro di capire quel tesoro di energie e di impulsi la colonia si lasciava sfuggire.

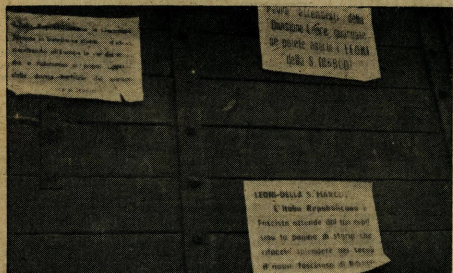
Sei ancora a Lima? Non lo so; ma una cosa di certo, so; che, in un giorno buio dell'anno passato, tu fosti tra quelli che piansero senza lacrime all'annuncio infuso; ed ora sei tra quelli che ridono e dicono: «Non so se nell'asfalto di uno squillo, che non so quando, sicuramente ehegerà a richiamarti, laggiù, nell'arcobaleno che ti mise il fiore purpureo sul costato. E tu, naturalmente, ci tornerai».

CYRUS

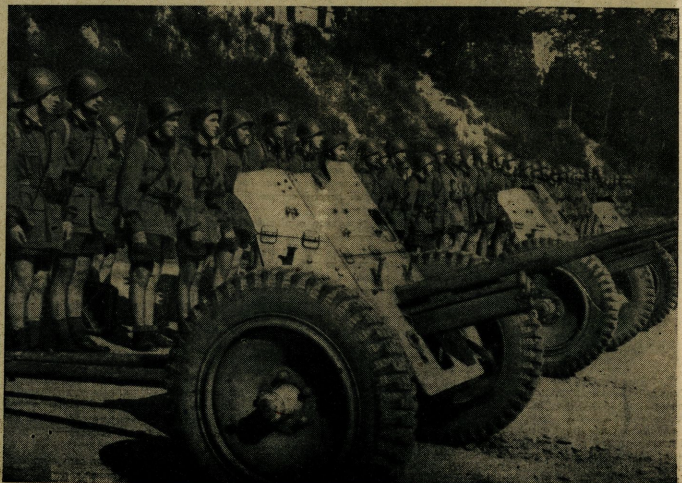
Tipoo in sottordine, tre eserciti inglesi comandati da Baillie, Hastings e Eyre Coote.

«Io sarò costretto a prosciugare il mare per battere definitivamente questi Peringhi; essi sorgono cà come pesci», esclamarono dopo quest'ultima battaglia in cui 10.000 soldati

ECCO I VERI LIBERATORI!



Sono tornate in Italia e sono già al posto di combattimento due divisioni italiane equipaggiate ed istruite in Germania. Ad esse l'Eiar ha consacrato una serie di registrazioni che hanno ottenuto il più largo consenso. Ecco ora alcune fotografie che mostrano lo spettacolo grandioso di un esercito che rinasce e che ridarà alla patria il suo onore ed i suoi confini.



Passano i soldati

Autunno 1943: in una via della città, tra la folla silenziosa e senza sorriso, passa un ufficiale italiano: alto, un po' curvo, coperto il petto dai nastri delle decorazioni, capelli quasi bianchi. Tutti si voltano a guardarlo fra attoniti e increduli, ed egli non vede nessuno, assorto. solo. L'Italia è inermi:

più intensa quella che fa aprire da tante mani le ancor chiuse persiane. Appaiono a quelle finestre volti ancora assonnati, chiome arruffate, ma gli occhi sono aperti, chiari, e sui volti è un lume di sorriso non semplice da definire: come una luce dell'anima; il cuore che si apre alla speranza. Donne, bambini, vecchi;



cuori protesi verso la via ridesta all'ormai insolita sfilata. Chi non ha in casa un fiore, per ornamento, o davanti all'immagine di un caro perduto? Lasciamo cadere quei fiori sull'onda sonora che passa, sui nostri ragazzi che nuovamente marciano, in colonna, al rullo del tamburo, al fiero motivo di una canzone. Fiori e benedizioni ai giovani che marciano con sicuro passo verso la battaglia, verso la morte.

Ed ora ripassa, muovendo verso la colonna che sfilava, un vecchio Ufficiale, alto, un po' curvo, coperto il petto dalle insegne del valore; capelli quasi bianchi, volto sereno. Un superstita? Un demen- te? Un santo? Un Soldato. La buona semente per l'avvenire che non poteva mancare, ha dato i suoi frutti.

Perché non è necessario a vivere; è necessario amarsi, combattere; essere degni del nostro passato.

ogni divisa di soldato, ogni insegna di valore, ogni affermazione di fede: tutto è scomparso, sepolto. In quei giorni, vestire l'abito militare è, in Italia, quasi un'onta e può rappresentare un pericolo. Ma il vecchio ufficiale passa, chiuso in una sua serena distanza. Quelli che l'osservano stupiti pensano: chi sarà questo imperturbabile superstita? Un demen- te? Un santo? Semplicemente, un Soldato.

Un Soldato: la buona semente per l'avvenire che non può mancare anche se lo sgomento e il disordine di tutti, la viltà e l'odio fratricida di alcuni, può far credere che mai più, mai più potranno sorgere, a difendere l'Italia martoriata, i suoi Eroi.

Estate 1944: sono passati, da allora, soltanto alcuni mesi. E' ora di primo mattino; una di quelle mattinate di primavera in cui il cielo è così trasparente che ci si aspetta di veder proiettarsi nel suo immenso schermo la visione di un miracolo. Il miracolo, per quelli che hanno il cuore in pena per la desolata Patria, si annuncia già, nella via. Viene da lontano un rullo di tamburi da prima, poi un suono di passi cadenzati, il caratteristico passo dei militari che sfilano. E' come una musica, e tutti la conosciamo anche se non l'udiamo da qualche tempo; ci ha commosso sempre un poco quel ritmo camminare dei nostri figli, giovani, forti, fieri; ma ora è una emozione





DIETA ESTETICA

Mio figlio talvolta dice che ammirare una bella donna è un piacere per gli occhi e un godimento spirituale, ed ha ragione.

E la natura infatti che si esprime nella sua forma più alta e sublime: l'umana.

A voi, signora, è dedicato questo articolo, a voi che non possedete un corpo prassile, a voi che non avete una linea, una carnagione, una freschezza giovanile.

E se io vi dicessi che per essere belle è sufficiente mangiare, sarei forse, di primo acchito, non creduto.

Quelle pome, di cui vi si unge e che Ovidio satirizzava — pensate già allora — nei suoi *Medicamen faciei* (carnie sui cosmetici della bellezza femminile) e che il poeta chiamava « quella feccia che cola sulle gote » e che trascinata dal proprio peso arriva sul petto », non fanno che rovinare e deturpare la pelle.

Senza bellotti, ma con una cura razionale e un regime dietetico adatto a ciascuna donna, a ciascun organismo, si riesce a donare bellezza e fascino.

La pelle infatti è soggetta ai mutamenti funzionali dell'organismo, e fegato, bile, intestino in disordine provocano le varie pigmentazioni di essa, determinando, appunto quelle epidemie con poco *charme* e poca estetica.

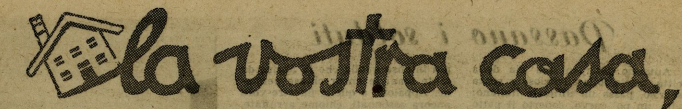
L'ordinata funzionalità organica dona alla cute una armonica composizione e delicatezza: la bellezza, in una parola, quella bellezza, aspirazione dei poeti, sogno degli artisti, ricerca affascinosa di donne, desiderio di uomini, gioia della natura.

E come non ricordare quel divino rosa pallido della dea nella *Nascita di Venere* del quattrocentesco Botticelli?

Tutto il suo corpo è una linea flessuosa ottenuta mediante effetti coloristici monocordi, ma quelle che più balza all'occhio è il volto, fra il reale e il divino: non le fattezze del corpo, ma il delicato rosa della vellutata cute.

La bellezza perciò, lo si capisce, è data, in special modo, dalla rosea purezza dell'epidermide. Così, se con determinati ed appropriati cibi curemo l'organismo, di necessità, la pelle — che, secondo il nostro modo di vedere, è la bellezza per eccellenza — ne trarrà giovamento.

Una cute seborroica, ad es., è causata da una alimentazione difettosa, ricca di grassi; una pelle secca ed avvizzita manca di vitamina C, e ciò per poco uso di cibi che la contengono, quali le carote, i fagiolini, le frutta e le verdure fresche in genere.



Un incarnato rosa si può ottenere mediante alimenti ricchi di ferro, ed osservando soprattutto che le funzioni intestinali siano regolari. E' l'irregolarità intestinale e uno sconvolgimento regime alimentare, oltre al mutamento fondamentale di determinate ghiandole, che causano l'acne giovanile, di cui parleremo più diffusamente in un nostro prossimo articolo.

CARLO MACCANI

PICCOLA POSTA

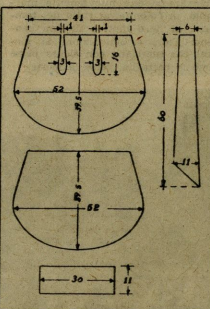
RA. R. A. - Como: ritengo che i vostri disturbi siano di origine epatica e saranno oggetto di uno dei miei prossimi articoli. Dott. C. M.

Avvertenza: Dato lo spazio limitato, si prega di non fare più di una domanda.

I LAVORI DELLA MAMMA

BORSA-GREMBIULE

Per confezionare questa pratica borsa-porta lavoro occorrono 80 cm. di tessuto alto 50 cm. circa. Una stoffa che si presta benissimo allo scopo è che non è oggi difficile trovare in scampoli della misura adatta, è il tessuto da tappezzeria. Tagliare in un foglio di carta il modello secondo lo schema da noi tracciato, indi appuntarvi ben tesa



la stoffa e ricavarne le varie parti della borsa. Con una cucitura a macchina o a mano ben fitta unire le due parti dal rovescio del tessuto, poi ricoprire questa cucitura con la applicazione del passafino.

Orlare le due fessure tagliate nel davanti del grembiule con un orlo bassissimo fermato pure col passafino, mentre le orlature dei nastri si eseguiranno a mano con un punto nascosto.

Articolare la parte superiore della borsa sino a ridurla nella misura della cinturella, indi inserirla in questa. La cinturella si ritaglia in un rettangolo di stoffa 30 x 11, piegato in due nel senso della lunghezza. Applicare lateralmente i due nastri, ed ecco la tanto comoda borsa-grembiule pronta per l'uso.

Le mogli le volete eleganti?

Essere bella ed elegante è il più grande desiderio della donna d'ogni tempo, ad ogni età. Fin dai suoi primissimi anni la bimbetta ama lo specchio che riflette la sua immagine, gli ornamenti che l'abbelliscono, ed ha curiosità, anzi ha una vera tenerezza per gli oggetti della toilette della sua mamma, le ciprie con i loro plumini, i rossetti, i profumi.

Quante scatole di cipria delle mamme vengono rovesciate dalle disubbidienti manine delle loro bimbe! Il bisogno di essere bella è dunque un istinto e nasce assai prima del desiderio di piacere. Inchiniamoci dunque a questa necessità femminile affermando che la donna ha il dovere d'esser quanto più è possibile bella; per sé, per le persone che l'amano e anche perché essa rappresenta uno dei motivi d'ornamento del mondo. Incontrare per via la bellezza femminile, fusa con le bellezze della natura che ci circonda, può dar veramente piacere, tanto che, penso, ognuno di noi ha nella mente, vivo, il ricordo delle maggiori bellezze incontrate, che ci hanno colpito alla stessa maniera di un delicato paesaggio, o d'una perfetta opera d'arte.

Il male è che, partendo alla conquista della propria bellezza la donna, sovente, sbaglia strada, come molte donne sbagliano quando si occupano della ricerca della propria eleganza. Va' in tutto ciò una legge fondamentale che ha nome « semplicità ». I colori troppo chiassosi, l'eccesso di ornamenti, le « sovrastrutture » sono

i peggiori nemici dell'eleganza femminile. E anche della bellezza.

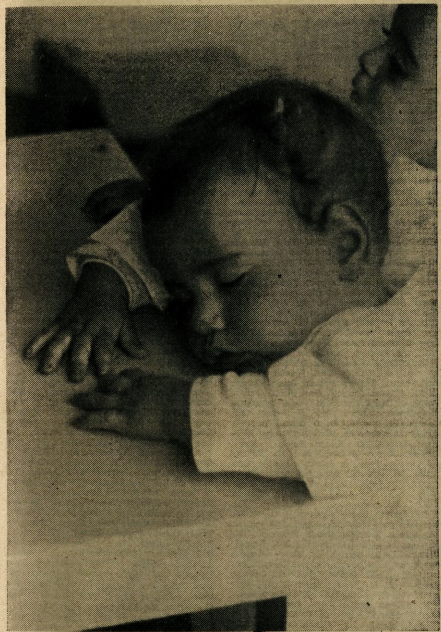
Ma noi qui ci siamo prefissi di parlare non della bellezza della donna in genere, ma della bellezza ed eleganza delle mogli, in particolare. Poiché la moglie, la mamma, insieme a tutti gli altri doveri della sua vita, ha quello di uno speciale controllo della propria persona; diremo anzi della propria personalità. Qualche cosa, nel suo insieme, dovrebbe rivelare il suo stato; come un ideale boccio di fiore profumato e casto all'occhiello dell'abito. Ma per indicare alle mogli la maniera di dar la maggiore luce alla loro avvenenza, dobbiamo tornare ancora, anzitutto, alla sovrana legge della semplicità. Maestra in ciò è, in Italia, la donna torinese che rifugge da complicati ornamenti, da tinte accese, che sa scegliere le linee più semplici. Forse a questo scelto è guidata dal bisogno d'intonarsi al suo paesaggio dai miti colori, al suo cielo grigio perla, alle sue strade grigio argenteo. Una signora romana ebbe a dire: « Voi torinesi siete monotone » e, forse, ai vivi colori di Roma, l'eleganza torinese può apparire un po' sbiadita. Comunque la « discrezione » è una legge che in eleganza non sbaglia.

Ma quale, dunque, l'eleganza e la bellezza delle mogli?

Alla luce dei portici del corso Vittorio, l'uso d'un tenue verde argenteo per i duplici fiati di platani e d'ipocastani, s'incontrava sovente una figura che potrebbe servire da illu-



mammita



stragioni e dimostrazione a questo scritto. Alta, slanciata ma non magra, indossante abiti più sovrani a giacca, in lince morbide, scarpe con tacco non troppo alto, gonne non troppo corte, cappelli non troppo adorni, belle borse non troppo vistose, unghie non troppo dipinte, volto dalla sapiente lieve fruccatura... (Ma quante volte ricorre la parola « troppo » in questo periodo! Tante quanto è possibile contraria in eccessi su talune figure femminili, per via!) La signora che qui ammiriamo camminava in composta grazia, e teneva a mano un bimbo che, anche se non lo avesse rivelato la somiglianza dei volti, ripeteva nella figura, nel modo di camminare, in ogni particolare dei suoi indumenti, il gusto materno. Quella signora rappresentava la perfetta eleganza della donna moglie e madre.

Semplicità ed eleganza costose: ecco l'appunto. E' vero.
Ma rinfacciare con un eccesso ad una deficienza non crea un'armonia, bensì una duplice sintonia. E' qui desideriamo fermare un poco all'argomentazione delle gonne, che se in una

fanciulla devono fermarsi al disotto del ginocchio (mostrare il ginocchio è più su, verso l'attaccatura della coccia, è di estremo cattivo gusto e rende volgare la più fine figura femminile), nella sposa dovrebbero assolutamente scendere un po' di più: sia pur solo tre o quattro centimetri sulla gamba. In quanto al ritocco del proprio viso nessuna mamma dovrebbe esagerare: nessuna mamma dovrebbe baciare il suo bimbo con la bocca che abbandoni sulla tenera epidermide del piccino falde di rossetto. E' una piccola macchia quella che rimane? Ebbene: è pur sempre una macchia e da una sposa madre vorremmo pretendere la perfezione.

L'eleganza delle spose, quindi, sia la più discreta e così la pettinatura e il ritocco del volto: tenersi a braccia e madre deve apparire senza possibilità di dubbi, di equivoci, quello che è: la moglie.

LINA PORETTO

Dieci comandamenti per la donna

○ Cerca di studiare e capire il carattere di tuo marito e comportarti in modo da non urtare la sua suscettibilità. Ognuno di noi ha i suoi difetti e le sue virtù, le sue piccole manie, i suoi pregiudizi, e perché la vita in comune sia supportabile è necessario avere una giusta dose di comprensione...

○ Se tuo marito rimase con la faccia buia ed è meno affettuoso del solito non aggredirlo con recriminazioni, rimproveri; pensa invece che egli può aver avuto qualche contrarietà sul lavoro o d'altro genere e cerca quindi di interessarti affettuosamente della causa del suo insolito stato d'animo.

○ Non rinfacciare continuamente a tuo marito le tue virtù domestiche anche se realmente dedichi tutto il tuo tempo e la tua attività alla casa. Queste tue virtù egli nel suo intimo le apprezza egualmente anche se non te ne loda ad ogni istante.

○ Non farti vanto presso terzi persone, ed in presenza di lui, dell'ascedente che hai preso tuo marito per cui egli fa sempre quello che tu vuoi. Se anche questa fosse la realtà l'uomo desidera che altri non sappiano ch'egli si lascia guidare da una donna, sia pure una donna saggia.

○ Abbi sempre cura della tua persona, l'essere sposata non dispensa dall'obbligo femminile di apparire molto in ordine, migliorando così la propria estetica.

○ Anche i tuoi bambini siano, per quanto è possibile, sempre in ordine. Fa' che tuo marito, rincasando, li trovi col grembiolino pulito, le scarpe lucide. Fa' che le loro festoline diano pettinature, spazzolate; mani ben nette.

○ Sei ordinata, in casa, ma non affliggere continuamente tuo marito se lasciando in giro qualche oggetto crea un po' di disordine. E non sostituire il rimprovero altro con quello tutto di correr subito a riordinare il suo piccolo disordine: sarebbe egualmente una rampogna. La casa è fatta per abitarvi e non deve costituire il museo delle abilità domestiche della padrona di casa.

○ Abbi cura dell'abbigliamento di tuo marito e, nei limiti delle possibilità familiari, fa' in modo ch'egli non faccia mai brutta figura. Se tuo marito è trasandato nel vestire rimediato con maggiore opera di riordinamento delle cose sue, dei suoi indumenti.

○ Quando tuo marito, dopo le molte ore di lavoro, è tranquillo nella sua poltrona a leggere il giornale, a fumare una sigaretta, ad ascoltare la radio, fa' in modo che i bambini non abbiano ad importunarlo in quella sua quotidiana pausa ristoratrice.

○ E infine non esagerare mai le tue piccole indisposizioni: le mogli che per attrarre l'interessamento del marito si dichiarano troppo sovente sofferenti, dal principio lo addolorano, poi finiscono con l'indispettito con le loro continue quanto vane lamentelle.

EMMA BO

Lavorazione del terreno e pulizia

Se l'appezzamento del terreno che abbiamo a disposizione è stato sempre coltivato a giardino, allora ben poco vi è da fare per renderlo adatto ad accogliere le coltivazioni orticole: basta una normale lavorazione profonda una trentina di centimetri ed una accurata pulizia dalle erbe cattive. Se invece si tratta di un pezzo di terra trascurato, cioè mai o male coltivato, allora è necessario un lavoro profondo di scasso, a 40 o 50 centimetri di profondità se alla superficie la terra è buona, e a 60 centimetri se la qualità è cattiva.

Circa l'epoca di eseguire la lavorazione del terreno da orto ciascuna qualità di terra va rimessa in una data stagione e certe regole devono essere rigorosamente osservate, pena l'insuccesso della coltivazione. Questo vale naturalmente quasi unicamente per le grandi aree a coltivazione industriale, perché per i piccoli orti, che si mantengono pressoché in continua produzione, è regola generale vangare subito il terreno appena terminata la coltivazione.

Quando il terreno sia coltivato ad orto per il primo anno, non conciliabile di coltivarvi altre che ortaggi quali le patate, i cavoli, i pomodori o le barbabietole.

Quanto alla suddivisione dell'orto, essa è subordinata alle sue dimensioni. Le regole, separate le une dalle altre da un sentiero che pur consentendo il passaggio non torni ad inutile sciupio di terreno, non devono essere larghe più di due metri; altrimenti si riuscirebbe male a lavorarle dopo la semina e per tutti gli altri lavori quali la zappatura, la sarchiatura, ecc. La loro lunghezza, invece, può variare secondo delle necessità e disponibilità. E' necessario che i sentieri, per ragioni intuitive, siano più bassi delle aiuole.

Come ampiezza, si può in linea di massima stabilire che circa 250 metri quadrati di terreno ben coltivato può dare tanti legumi quanti ne occorrono normalmente ad una persona.

Una volta, dunque, considerata la natura del terreno a nostra disposizione e provveduto al tracciato razionale delle aiuole e dei sentieri, non resta fare altro che dare prontamente inizio ai lavori di scasso se si tratta di terreno da lungo tempo trascurato o lasciato incolto, oppure di lavorazione normale negli altri casi.

Contemporaneamente alla lavorazione si deve provvedere alla incorporazione non troppo profonda di buon concime organico quale il letame. A questo proposito, se c'è possibilità di scelta, ci si attenga al vecchio adagio: terre calde (scioie) concimi freddi (bovini); terre fredde (comatte) concimi caldi (animali); e, tutti ben maturi. Terminato il lavoro, bisogna lasciare per qualche settimana riposare il terreno per far sì che se esso benefici di quello che i tecnici chiamano « bagno atmosferico » perché si compiano quelle mirabili e ancora misteriose reazioni chimiche e biochimiche. Dopodiché, si provvede a ripassare la terra per sminuzzarla e livellarla opportunamente, si dà ad essere immediatamente pronta ad accogliere sementi o piantine. A proposito della accurata preparazione del terreno, valga per tutti la massima altrettanto saggia: « terreno ben preparato, risultato ben assicurato ». Infatti, a se servono ottimi semi o belle piantine se poi si affidano ad un terreno negativamente preparato?

L. RATTO

assenti

Saluti dalle terre invase

HANNO INVIATO NOTIZIE

Piemonte

Pubblichiamo nominativi di prigionieri frammentati ultimamente dal radio e che hanno inviato saluti alle loro famiglie e dalle diverse località.

CUNESE Città

ARBARA Oliviero, Russia; BIANCO Emilio, id.; BOSCO Paolo, id.; BRERO Carlo, id.; BUONO Stefano, U.S.A.; CERATTI Arpaldo, Russia; DIVELTI Giovanni, id.; DOVETTA Giovanni, id.; FAVOLE Giuseppe, id.; GALLO Carmelo, U.S.A.; GALDA-

LFICA S.; SANTA VITTORIA D'ALBA; GAROSSINO Carlo, Russia; SANTA VITTORIA D'ALBA; CORDERO Aldo, id.; IVENCA; MOSCARELLO Antonio, id.; FENDI; MACCAROLO Antonio, Russia; VERZA D'ALBA; CERATO Medico, id.; VERMAIATE; DALMASSO Bartolomeo, id.

Pubblichiamo nominativi di prigionieri trasmessi ultimamente dalla radio e che hanno inviato saluti alle loro famiglie dalle diverse località.

Saluti dalle terre invase

Peggio Adelfo, La Spezia, dal marito Angelo;
 Pezzi Laura, Bologna, da Gaspare; Pelina Elisabetta, Voghera (Pavia), da Adamo; Pelitti Giuseppina, Milano, da Gino; Ponte Rina, Cassino (Alessandria), da don Tommaso; Pernoni Giovannina, Ardore (Bergamo), da Antonio; Porta Alfredo, Varese, da Aldo; Portica Maria, Trieste, da; Pozzani e famiglia, Milano, da Eusebio; Pracitti Pietro, Milano, dalla famiglia Racioli; Prandi e famiglia, Bordinghera (Imperia), dal figlio Adriano; Proserpio Giovanni, Egza Buenosio (Como), da Giovanni; Protto e famiglia, Milano, da Pietro; Prutag Brindisi, Castiglione Poa per le mine, da Emilio; Puccini Pina, Milano, da Emilio; Puccini (Varese), da Cesare; Quastuppa Francesca, Tricerro (Teramo), da Giovanni; e tutti.

[illegible]

Reno, Carla Rissotto Giuseppe, Asili, da Tizia;
 Riva Giuditta, S. Pietro all'Orto (Milano) da
 Peice; Rizzato Antonio, Nervesa, Padova, da
 Giuseppe; Rocca Marianna, Ramponio Versa (Co-
 mo) dal figlio Antonio; Rocchini Alfredo, Cre-
 mona, da ...; Rocchi Giovanni, S. Maria
 Angiolina (Verona), da ...; Sella: Ropolo Sisto,
 Torino, dal cognato Domenico; Rolando Fran-
 cesco, frai. Generale Casour (Torino) dalla nip.
 Giuseppina; Romani Irene, Tagliolo Belforte (A-
 lessandria), da Camboio Riva; Romanini Anita,
 ... (Mantova), da ...;
 Ugo ... (Mantova), da ...;
 Rosellini Cesare, Relegno, da Corrado; Rosoli
 Bonifacio, Alzano Lombardo (Bergamo), da Le-
 reno; Rota Daniele, Padova, da Abruzzini Re-
 zere; Rossato Emilio, Pente Merlano (Padova),
 da Antonio; Rosselli Piera, Monza (Milano)

[illegible]

Manlio e Italo; Sartori Adele, Celbiglio (Vare-
se), da Carlo; Sartori Umberto, Milano, da Ri-
no; Saravesi Giuseppina, Genovetta (Cremona),
da Massimo; Sbroscia Carolina, Villa di Serio
(Bergamo), della figlia Emilia; Scabbini Giusep-
pe, Pavia, da Fernando; Scagliarini Celarina,
Pertofeto (Bologna), da Arturo; Scaronne Gia-
comina, Sesto San Giovanni, da Felice; Mio-

[illegible][illegible]

hat, Caciottino (Venezia), da Angelo; Tor-
 rani, Mario, Padova, dal marito; Torrelli
 Tommaso, Padova, dal marito; Tosi, Fran-
 cello, Monzese (Padova), da Arturo ed Anna;
 Tosi, Maria, Rosella Torre (Conegliano), da
 Antonio e Maria; Tosi, Maria, Treviso, da
 S. Verone, dalla figlia Lisa; Travaglia
 Vincenza, dal genitore; Traversini Ugo, An-
 drea, Treviso, dal genitore; Trevisani, Fran-
 cesco, Padova, dal genitore; Trevisani, Fran-
 cesco di Sotte (Bergamo), dal figlio Mario; Tre-
 visani Riccardo, Padova, da Eusebio Lisa; Trevisani
 Maria, Padova, dal marito; Trevisani, Fran-
 cesca di Riva (Treviso), da Ettore; Tosi
 Giuseppina, Novecello (Verona), da Tume-
 sio, da Maria; Tosi, Maria, Treviso, da
 famiglia, Osio (Almadrada), da Verdade;
 Turisano Luigi, Este (Padova), dal figlio.
 Ugo, Verona, da Yegorose Supisore (Verona),
 dal babbo.

o, id.; GOLITTI Giovanni, id.; LAMBERTI, id.; MARIANO Rossini, id.; MASCA Giovanni, id.; MUSSO Natale, id.; OLIVIERO Oddone, U.S.A.; RARO Angelo, Russia; RELLER Francesco, id.; SITO Paolo, id.; SOLA Giovanni, id.; SCIANDRA Domenico, id.; TINTO Luciano, id.; UNGLATEN Secondo, id.; Cap. VACZANDY Amerigo, id.; VIETTO Giuseppe, id.

PROVINCIA DI CUNEO

Alcina; Bagnoli: MAROMETTE Beniamino; B. B.: BARGE: COTTURA Severino, Russia; BARGE: DOSSETTO Matteo, id.; BARGE: FRATTURA Severino, id.; BARGE: GIACCA Severino, id.; B. B.: BARAGLIA Giovanni, id.; BUSCA: BOSSIO Giovanni, id.; BRA: CRAVERI Pietro, id.; BRA: FAVERO Pietro, id.; BRA: PATRITO Giuseppe, id.; BROCCA D'ALBA: BOSIO Paolo, id.; CANALE D'ALBA: ALOI Giuseppe, COLOMBO, id.; COSTRINO: BINETTI Alfredo, G. B.; CURIOLE: MADDALENI Alcide, Russia; CHERASCO: BRERO Carlo, id.; CANALE: MULLATO Giuseppe, U.S.A.; DRONERO: BIANCHI Emilio, Russia; DIGNERO: BIANCHI Emilio, Russia; DI NINO Francesco, id.; PARIGLIANO: ADAMO Vincenzo, id.; FOSSANO: RINALDO Domenico, id.; GARESSIO: FERRARI Ferruccio, id.

ROCCO: ROVETTO Luigi, id.; MANASSE
RO-VESCO: DALLA Bernardino, id.; MON-
DOVIGLI: BIANCHI Giovanni, id.;
MONDOVIGLI: LOMBARDI Floriano, id.; MA-
GLIANO ALBA: RAVA Carla, id.; MON-
DOVIGLI T.C.: ROSSINI Mariano, id.; MON-
DOVIGLI D'ALBA: MONTE Alfredo, id.;
MONDOVIGLI: MONTI Giovanni, id.;
PREOLIA: MULLATTIERI Giulia, id.; PI-
RENCE: NEGRO Andrea, Russia; RIF-
ORDO: BAENO Stefano, id.; ROCCAFORTE
MONDOVIGLI: BIANCHI Giovanni, id.;
NA: REBUCO Giuseppe, id.; ROCCA-
BRUNNA: REBUCO Giulio, id.; ROCCA-
FORTE MONDOVIGLI: VIGLIANI, id.; ROC-
CAFORTE MONDOVIGLI: VIGLIANI, id.;
ROCCAFORTE MONDOVIGLI: VIGLIANI, id.; CAR-
LO Francesco, id.; ROCCAFORTE MON-
DOVIGLI: VIGLIANIA Francesco, id.; ROVA-
DOVIGLI: VIALE Antonio, id.; ROCCADONE:
ROCCAFORTE MONDOVIGLI: VIGLIANI, id.;
LE Giuseppe, id.; RE: VIGLIANI VARRATI Lui-
gi, id.; SAVIGLIANO: BUSO Bartolomeo,
id.; SETTI DRONERO: BIANCO Emilio,
id.; SANTA CRUCE D'ALBA: LODI Gino

[illegible]

Africa S.; SANTA VITTORIA D'ALBA: GAROSSINO Carlo, Russia; SANTA VITTORIA D'ALBA: CORDERO Aldo, id.; VENENCA: MOSCARELLO Antonio, id.; TENDA: MACCARELLO Antonio, id.; VEZZA D'ALBA: CERATO Modesto, id.; VERMAIATE: DALMASSO Bartolomeo, id.; VIERASCO: SOLA Giovanni, id.

NOVARA Città

Pietro, Russia; LANGHI Ernesto, id.;
MERLO Antonio, Egitto; MARCONI Pie-
tro, id; PADOVANI Silverio, U. S. A.

PROVINCIA DI NOVARA
ALEGGIO: CBOLA Giovanni Bu

ARONA: PDRALI Aldo, U. S. A.; CAMER: GALLI Vittorio, Russia; CAMERI: GIUSTI Mario, id.; CAMERI: FERRARI Carlo, id.; DOMODOSSOLA: BARLETTA Felice, U. S. A.; GOZZANO: TIRLONI Pietro, Russia; MAGGIORA: MAGISTINI Vincenzo, U. S. A.; MAGONINO DI STRESA: PADULAZZI Giovanni, id.; SUMO: DEL PONTE Ettore Russia; SOVELLO: ROCCO Egidio, U. S. A.; TIZZANO: COMEIRO Giuseppe, Russia; VESPIRE: CANTINI Roberto, U. S. A.; VERMARINO TOINO: CORNERO Mario, id.

VERCELLI Città
ACQUARO Giovanni, Dossina

NI Franco, U. S. A.; DE LUCA Angelo,
Russia; MINO Angelo, id.; PINGUINI
Franco, U. S. A.

PROVINCIA DI VERCELLI

VELLATI Gino, U.S.A.; PEDIANI Oscar,
Russia; PIOLA Adolfo id.; TOSIANI, id.
CASTELLETO CERVO: CLERICO Giovanni,
G.B.; MEZZANA BIELLESE, MINO
Angelo, Russia; TRINO VERCELLESE:
MIELE Antonio, U.S.A.; SERRALUNGA
AQUANO Giovanni, Russia; S.: QUADRO
Guerrino, id.

ASTI
COMPAGNONI E-111

tro, Russia; OPENA Emilio, id.; TARCIA
Guido, Egitto.

CANELLI: CACCIA Giovanni.

D. BOSETTI Luigi, Russia; CASTELNUOVO
D. BOSCO: VAL Augusto, G.B.; MONTE
BERCELLI: BOSCO Giuseppe, G.B.; CASTEL
STELL'ALFO: RIZZONE Luigi, id.; NIZZANO
MONFERRATO: SPESA Enrico, Russia
MONTALDO SCARATI: MOZZETTI Mario
G.B.; SERRA DI COSTA: OMEGA Giuseppe,
U.S.A.; SAN DAMIANO: MACCAGNI
Antonio, U.S.A.; VILLAFRANCA SABAUDIA
DA: GERLANDO Domenico, U.S.A.; MONFERRATO: PUCCIANI Angelo, Russia.

[illegible]

(Continua al prossimo numero)

Dalla Lombardia

BERGAMO Città

ALZANO Lombardo, G.B.; ASTELLI Francesco, Egitto; BERVO Giovanni, Russia; BERTUZZI Marco, Egitto; BORDOLI Mario, U.S.A.; BOTTINI Francesco, id.; BRENDI Attilio, Russia; CANINI Ottorino, U.S.A.; DE PAOLO Rosi, Russia; DERVA Giovanni, id.; FUMAGALLI Andrea, G.E.; GARDONI Michele, Russia; GIANNIPIETRO Angelo, A.O.; GUERRINO Galdini, Russia; LOCATELLI Oliva, id.; MAGGIONI Attilio, G.B.; NICOLA Angelo, Russia; NORMINI Giuseppe, G.B.; PADOVANI Beatrice, U.S.A.; PIZZORRETO Emilio, Russia; PENNA Giovanni, id.; POZZO Angelo, U.S.A.; REALISE Vittorio, id.; ROVIGLIO Tomasselli, Russia; SALVETTI Angelo, id.; SOLIPO Amedeo, G.B.; SICCARDI Vittorio, id.; SAGOLIO Mario, Africa Sett.; SPIRANO Giulio Rocca, G.B.; STAMIESI Donato, id.; TALENTI Attilio, Russia; TULLI Alfredo, Africa Sett.; PUZZOLETTI Emilio, Russia.

PROVINCIA DI BERGAMO

ALZANO LOMBARDO: CURTIS Luigi, Russia; ACERIO: BERETTA Giuseppe, Egitto; ALBINO: SANTI Angelo, Africa Sett.; BRIGNANO D'ADDA: SANTAMARIA Zilani, U.S.A.; CANOSSO: CORINO Vittorio, id.; CANTIERO: MODAR Emilio, id.; CARAVAGGIO: GIORDINELLI Silvio, id.; MENOTTI Angelo, G.B.; MORRONI Giovanni, Russia; SALENTI Attilio, U.S.A.; CAPRIATE SAN GERVAISO: VIDRI Francesco, id.; CASTELLO S. VIRGILIO: ANGARO Gianfranco, id.; CEROSA: GISMONTI Beatrice, Russia; CIVIDATE AL PIADINO: AGOSTI Giulio, U.S.A.; FARA CERA D'ADDA: BERGA Giovanni, Russia; GARLAGE: FACCHINETTI Lorenzo, id.; GRAZZOLINO: NOTARI CELESTINO, id.; GRIGNANO: VILLA Giovanni, U.S.A.; LANDOSO: MESSI Francesco, Russia; MORENO: FERRARI Pasquale, U.S.A.; NESE: TURNI Luigi, Russia; SAN GIOVANNI BIANCO: BARBIERI Otello, G. B.; MOSCONI Giovanni, Russia; VIGANO: PETTENI Alessandro, U.S.A.

BRESCIA Città

BALDI Luigi, Russia; BUVONI Gino, G.B.; CAGNOLLO Nello, id.; CUNTRE JAVARD Rino, Russia; GIORGINO Artemio, Africa Sett.; MOSCATI Giovanni, Russia; LOMBARDO Giovanni, G.B.; MOSCARI Giovanni, Russia; OCATA Francesco,

Africa Sett.; PITALE Andrea, Russia; RIMOLDI, id.; SALUZZI Vittorio o Victor, Africa Sett.; VITALI Andrea, Russia; ZAPPA Pasquale, Africa Sett.

PROVINCIA DI BRESCIA

ALZANO: LANFREDI Battista, Russia; BERLIGO: COSERNO Francesco, U.S.A.; BOMATO: AMBROSINI Giacomo, Russia; COLLE BEATO: MAFFETTONTI Pietro, U.S.A.; BUSTO ARSIZIO: TENELLOTTI Giorgio, Africa Sett.; BORGIO SOTTO MONTECHIARO: ZANELLIN Enrico, Egitto; COLONIO: GARTESIA Giulio, Russia; COLOGNE: VERTUA Giulio, G.B.; CUZZAGO: SALVO Angelo, Russia; DESANZANO DEL GARDA: ZANETTI Mario, G.B.; D'EUFEMIA alla FONTE: GUIDONI Luigi, U.S.A.; GARDONE VALTROMPIA: LANCELLATI Francesco, Russia; IDRO: PAGANI Angelo, G.B.; MANERBIO: PORTESANI Luigi, id.; MISURELLA (o IOSELLA): NOVELLI Felice, Russia; MONTECHIARO: PIOLINI Guerino, Egitto; MONTICINE: REMONESI Bruno, Russia; ORIANO: MARCANI Giovanni, Africa Sett.; ORZIMMONI: MARZONI Andrea, Russia; TORRE Giuseppe, id.; PANTOGGIO: BERTOLO Giacomo, U.S.A.; PIAN BARNO: GHIRARDI Giacomo, G.B.; PREVALLE: BALDI Luigi, Russia; FUSSETTI Giuseppe, id.; GUZZETTI Giovanni, id.; MAZZUCHELLI Luigi, id.; RONCADELLE: DI MAGGI Ettore, Egitto; RUDDIANO: BALDI Luigi, Russia; RUDDIANO: BISCHINI Vittorio, id.; SABBANO: RANIERI Domenico, id.; SAGRATE: CONTE Rino, id.

Come Città

BARBIERI Antonio, Russia; CARUSATI Pierino, id.; CORNO Angelo, id.; CORBETTA Carlo, Egitto; DEVASCI Renato, Russia; GRIPPA Pietro, Egitto; LONGHI Aldo, Russia; MARCELLI CASCIAO Carlo, Africa Sett.; MENERA COMUGATI Pierino, Russia; REBECCHI Luigi, U.S.A.; RUBAMONTI Aldo, Russia; RUSCONI Pietro, id.; SANCIA Sperina, Egitto; SPERINO Giorgio, id.

PROVINCIA DI COMO

AROSSO: REDELLI Abele, U.S.A.; REVELLI Giordano, id.; ALBA NIVA: CURTI Anacleto, Russia; BRIVIO: BOSISSO Pierini, Egitto; GALIMBERTI Gino, G.B.; MENDELLI Giulio, U.S.A.; CORSI Primo, Egitto; COVAROGNA: MONDA Ugo, Russia; INES S. GIUSEPPE: REDELLI GI-



Ora la parola è al cannone

rolamo, U.S.A.; LECO: DIONIGIO Giusto, Russia; LOCATE: RIMOLDI Gaetano, G.B.; LOMAZZO: CARUGATO Piero, Russia; CAMPATE Pierino, id.; MAGNANICO: GRITTI Ernesto, U.S.A.; OGGERO: PIROVANI Angelo, U.S.A.; PONTOLAGO: LEVANTI Enrico, Russia; SAN MASSARO: MORIGO Ugo, id.; TREMAGO: BAVISIO Giuseppe, Africa Sud.

CREMONA Città

ALBINO Uberti, U.S.A.; BONETTI Giovanni, Russia; BOSI Ettore, id.; BORIS Ettore, id.; CARDINO Brilli, id.; CUORI Imesio, id.; FORNASARI Gaetano, Africa Sett.; GAZZOTTI Giacomo, Russia; GIULIODI Giorgio, G.B.; GRILLI Garofino, Russia; LORANI Luigi, G.B.; PERCINI Francesco, Russia; RIVARDI Vittorio, id.; ROSI Ettore, id.; SERBANI Pier Mario, Sardegna; SCRVIN Alessandro, G.B.; ZUCCHERI Dino, Russia.

PROVINCIA DI CREMONA

AFFANEGO: BENELLI Andrea, Russia; BARADENA: MARCETTI Eugenio, Africa Sett.; BOSCHETTO: CARAVELLI Francesco, Egitto; BAGNOLO CREMASCO: MIRACOLI Francesco, U.S.A.; CA' D'ANDREA: GAZZOTTI Mario, Russia; CAVO DE BOTTE: LENA Renato, U.S.A.; CASAL CREMASCO: NARDELLA Riccardo, Russia; CHIEVE: BERTONI Giuseppe, id.; GRUNELLO: SEIO Giovanni, Egitto; MONTODINE: TOSI Achille, Russia; PAZZAGLIO: PISERI Paolo, G.B.; PIEVE DI ORGNE: ANTONIOLI LOMBARDO Ennio, Africa Sett.; SAN BASSANO (Cascina San Giacomo): TOLONI Agostino, Russia; SAN FELICE: SECANOLF Francesco, G.B.; SANCINO SANFILIPPO: PRIORI Mario, id.; GERBI Francesco, id.; RIVOLTA DI ADDA: ARMINIO Alberto, Russia; ERMILIO Alberto, id.

MANTOVA Città

BONATI Lino, G.B.; DONATELLI Genaro, Russia; INCONTRI Giuseppe, U.S.A.; RAGANI Giovanni, G.B.; RUFFINI Aldo, Russia; STROZZI Rere, id.

PROVINCIA DI MANTOVA

BORDEGO GONZAGA: MARIOTTI Danilo, G.B.; CHIARAVALLE PO: BONONI Luigi, Russia; ACQUANEGRÀ: BRUNELLI Adelfino, id.; COMETO SULL'OGLIO: NARDI Luigi, U.S.A.; MAGLI: BRIONI Decimo, G.B.; OSTIGLIA: RIDOLFI Gino, Russia; SAN BENEDETTO PO: RAURO Mario, Egitto; SAN CATALDO: DALLA BELLA, U.S.A.; SUSTINENTE: LONGHI Benito, id.; SUZZARA: DANILINO Girolamo,

mo, Russia; DELLINI Girolamo, id.; FERRARI Nello, G.B.; SERMIDO: ANDREONI Alessandro, Russia.

PAVIA Città

ANIETTI Vittorio, Russia; ARESE Luigi, U.S.A.; BERTONE Virgilio, Egitto; CINCERATI Bruno, U.S.A.; CIOLI Guido, Egitto; FERDELLI Primo, U.S.A.; GARATTO Pietro, Egitto; MASSA Ubaldo, Russia; MATTACELLI Erminio, Africa Sett.; MIRABELLI Francesco, Russia; NASI Pietro, Egitto; OREZZI Luigi, Russia; SAN GIORGIO Giuseppe, Egitto; SPERO Tullio, Russia.

PROVINCIA DI PAVIA

BERGANDI TRIVULZO: PASALACQUA Angelo, U.S.A.; BORGIO S. SIRO: GELOIDI Angelo, G.B.; CASTEGGIO: GARDOLA Primo, U.S.A.; GROPPELLO CA' DI: MARCON Egidio, G.B.; LIVIANO: VEULLINI Carlo, Russia; MONTÉGALLI: OREZZI Luigi, id.; MONTE PEGOLE: STREZZE Luigi, id.; PONTECORATE S. GENESIO BARBANELLO: REIMA Dino, G.B.; CERVI Giuseppe, id.; RABBIA LOMELLINA: PALANZA Luigi, Russia; SAN NAZZARO DE' BURGONDI: PEROSINI Ernesto, Egitto; VALLE LOMELLINA: ZAMINI Mario, Russia; DESCENDENTI GIACOMINO, id.; VERBOLLO: RAGNONI Angelo, id.; VIGEVANO: STURARO Antonio, id.; VOGHERA: MESSONE Angelo, G.B.

VARESE Città

BOCCARINI Mario, Egitto; CERIANI Ubaldo Pio, Russia; CRESPA Letterio, G.B.; ROVELLI Bruno, Russia; TONTORI Franco, G.B.

PROVINCIA DI VARESE

ALBANO MOBELLO: SORTI Silvio, G.B.; AZZA: COLMI Vittorio, Russia; BELLA INFERIORE: SANTE Lepore, A.O.; ANGERA: ONETTI Alfredo, U.S.A.; ONETTI Alfredo, id.; BREMERO USANO: ABBIETI Alfredo, Russia; ABBIETI Alfredo, id.; VERBOLLO: SERIO, Africa Sett.; BERIANO: COLOMBO Vittorio, Russia; CASTELLANZA: CRESPI Attilio, G.B.; GUSTAVO Giuseppe, Russia; CASSANO MAGNAGO: GALEI Orlando, id.; GARDA MINORE: LANDONI Felice, G.B.; LANDRINI Felice, id.; GEMONIO: MAGNINI Bruno, id.; ISTRÀ: MAINETTI Ezio, id.; OLONA: MARI Angelo, Russia; OCADONA MONATE: ROBOLINI Carlo, G.B.; PREVALLE: BALDI Luigi, Russia; SANVIGILANO: MENOTTI Sergio, Africa Sett.; TROVEDONO MONATE: ROBOLINI Carlo, G.B.

(Continua)

In nome della libertà



si colpiscono le navi-ospedale neutrali

AL FINE ANCHE LA PATRIA, PERO...

all'ascolto

L'unica volta che fare una brutta figura, non mi premeva la mia battuta, ma anche al gruppo dove la maggiore mi teneva in gran stima trattandomi alle volte con un riguardo sovrano, fu per colpa delle radio. Si sapeva a sentire come andò e io convincerle che colpa non ne avevo. Dovetti sapere che un giorno, invitati al Comando del colonnello, fummo trattenuti a mensa con alcuni superiori e dei colleghi. Alla fine della colazione Del Monte invitò il vicecomandante Siracusa ad aprire la radio. Ascoltammo stupiti quasi non credendo alle nostre orecchie: benché solo da tre mesi in Africa, non ci pareva possibile che lì, in piena Marmarica, a pochi chilometri dall'assedio Tobruk, in una tenda sotto il sole cocente, il desiderio nostro di sentir un po' di musica e delle notizie fresche fosse realizzabile. Invece ecco Siracusa entrare con una valigetta, attaccare un filo, girare un bottoncino... Sì, proprio come si faceva sino a poco prima a casa nostra oppure al Circolo, in caserma, a Napoli. Insomma ci pare, in quel momento, un piccolo miracolo.

Non sentivamo altro, tanto che si fece bruta figura con il colonnello. Per tutta la strada del ritorno si continuò a parlare del prodigio e fu allora che mi venne l'idea che, in seguito, dovrei scontare a caro prezzo.

Anche noi in batteria, al gruppo, dobbiamo disporre di un apparecchio portatile. Ogni stesso scriviamo ad un mio amico dell'Ufficio propaganda e gli raccomandiamo di farci giungere al più presto un apparecchio. — Le lettere partì ma non ebbe risposta, ed egual sorte toccò ad una epistola seguita a rafforzarsi.

In breve divenni la favola al gruppo: la batteria mi guardavano con occhio meno benevolo. Per gli artiglieri, che credevano in chissà quale mia strana onnipotenza, fu una delusione, tanto più che Tota era andato a spargere tra di loro la voce dell'imminente arrivo del «cinque valvole».

Quel dannato cinque valvole che c'era — ne sono sicuro — che avrebbe potuto benissimo arrivare se non fosse intervenuta la solita interferenza dei Comandi, quelle del retrovie, pronti ad accaparrarsi tutto. In seguito ebbi conferma dell'invio della batteria di un cartico di apparecchi, molti dei quali, nel corso della ritirata, scorsi nelle cantoniere riservate ai Comandi, oppure nei centri di raccolta, dove nelle case requisite dai generali affacciatisi ben di rado nei pressi della linea).

Ci feci, insomma, una magna figura, e quella che ci andò di mezzo fu la mia reputazione. L'uscita a riprendermi solo con una trovata che fece ridere tutti, una sera, trasalendo nel corso della quale ci radunammo intorno al maggiore insolitamente in vena. Non lasciarono passare l'occasione per «sottorini» disappuntata benevola, quindi in modo più sprezzante. Ad un tratto però rimbecchii.

— E sta bene, avete ragione. Non sono riuscito a ottenere ciò che speravo però ingiust verso di me (mi lamentai), dimenticate in fondo che una radio a disposizione l'avete sempre, giorno e notte. Non si è visto delle cinque valvole (Eppoi, quando, in compenso la sera e la mattina, il pomeriggio e all'alba, siete sempre in condizioni di captare le

onde di radiante che, in fatto di notizie, non vi lascia mai a terra).

Ci risero sopra tutti e, da quel giorno me la cavai grazie a radiogiorno non appena sentivo per l'aria un attacco diretto alla mia persona. E qui ci vuole una spiegazione, che se fra di voi molti sono stati al fronte e sanno a che cosa voglio alludere con questa espressione, debbo tener conto anche di coloro che tale neologismo non hanno mai inteso e neppure lontanamente pensano a che cosa avessi voluto alludere per balzarvi dagli strali dei superiori e dei colleghi.

Radiogiorno, mirabile apparecchio portatile, tascabile, invisibile, di una potenza recettiva e di una velocità di trasmissioni impensate quali mai nessun tecnico è riuscito a realizzare. Apparecchio sensibile, a non so quante valvole, selettivo, avente solo un difetto: quello degli alltoparlanti, o meglio, degli amplificatori. Tanto potenti che se, in partenza, veniva emessa una cifra, dopo mezz'ora veniva questa amplificata a ogni successiva emissione.

Esempio praticato. Sul caposoldo di R. 6 la notte d'ora buiana in seguito a un puntista degli australiani, me pregiano il caso. Venivan fatti sei prigionieri. Alla mattina, attraverso le varie emissioni, scoprii che, nel corso del numero delle interferenze — che i prigionieri variavano da un minimo di sessanta a un massimo di seicento.

Cara e mai dimenticata radiogiorno. Quale piantone di comando seppe che la sera del 20 giugno ci doveva essere l'attacco al forte di Ras Me. Eppure fu lui che permise a tutti, prima che giungesse in batteria o alle compagnie l'ondata di fuoco e di movimento, a propagare la notizia. Sicché tutti eravamo preparati al fonogramma C.27.

Ma lo straordinario sta qui. Su un particolare come quello accennato si troverà a ridere. Di più, ci sarebbe da fare un appunto alla eccessiva loquacità di lui nostro soldato che, in fondo, avrebbe dovuto tacere per conservare rigorosamente un segreto. E pretendere però qualcosa di impossibile proibire ai napoletani di cantar una sera di luna o ad un diciottenne sano e pieno di vita di lasciar gli occhi dietro una bella ragazza alla quale, per la strada, una serie di entusiasti quanto gratulati complimenti nessuno la leva, specie se il passo ancheggiava rianza sottolento da un dolce movimento di curve dolci). Il più bello viene ora.

Si comincia sentir circolare la voce che il nemico ha intenzione di attaccare. Da chi l'hanno saputo i soldati, su quale onda questo ammirabile apparecchio che è radiogiorno ha intercettato la notizia? Certo si è che all'indomani, ventiquattro ore al massimo dopo l'annuncio, attacca la violenta preparazione di artiglieria che produce all'offensiva parziale in un settore, oppure più completa su tutto il fronte.

Hanno un senso seno le vedette degli avamposti? Vedono al di là delle linee certe nostre scotte, oppure tra gli uomini che vivono nelle buche esiste qualche «rabdomante» che coglie nell'aria certi segni infallibili in base ai quali sbagliare è impossibile?

Una risposta al quesito non l'abbiamo mai trovata; abbiamo però avuto una serie di prove convincentissime, in grazia delle quali ci troviamo, vicino alle ridotte scavate tra le pietre, al sicuro, nel momento del fuoco più intenso ed improvviso. Cara e indimenticabile radiogiorno, che ci hai dato notizie belle e brutte, liete e tristi, con una continuità impressionante che, a ripensarci, ci ha dell'incredibile, eppure è vera.

ALDO MASSAGLIA

★ Colpi d'obiettivo ★

Ho sentito e visto un glorioso cieco parlare in piazza al popolo. Guardando i suoi occhi spenti ed una luce accendente da essi si irradiava, superba, su tanto buio che ancor oggi mi circonda.

Udivo le sue parole: Fede, Amore, Patria, Vittoria...

Chi era, questo glorioso cieco? Una donna? «Comatà», a colui che, attraverso le sue orbite care e dolose, ai nostri cuori addormentati donava un po' di speranza, di vita, un sorso d'azzurro al grigiore minaccioso del nostro cielo nuvoloso?

Ho sentito e visto un glorioso cieco: in lui ho sentito e visto tutti i miei fratelli Caduti, in lui, che più non vede ma ancor edo il grido straziante della Patria nostra che soffre...

Ho incontrato, un giorno, su i miei passi, un bimbo solo e piangente che, smarrito, cercava disperatamente la mamma. Ho preso tra le mie braccia quel bimbo e ho cercato di calmarlo. Ho accarezzato, gli ho sorriso. Ho rassegnato. E a la mamma sopraggiunta in ansia l'ho riconosciuto.

Perché il mio cuore non incontrò,

tra le deserte strade della mia città sconvolta, due broccia fraterne, senza che la raccolgono, come lo quel bimbo, e che gli facciano comprendere che ancora esiste al mondo un po' d'affetto, un po' di comprensione, un po' di carità?

O che, invece, solo l'odio e la vendetta debbono, signori assoluti, oggi, dominare?

Passe lontano dalla città, sperduto su un monte, isolato, di poche anse viventi, oppure. Una casa brucia. Le persone accorse, a catena, recano acqua e la buttano sul fuoco che, grazie al loro intervento, lentamente si spegne.

Ho impresso nella mente la scena, senza, comune, ma tanto tanto significativa.

La casa brucia... una catena d'uomini decisi... il fuoco si spegne...

Frattelli nel sangue e nella terra, perché non ci uniamo tutti, formidabile catena di martiri e di volontari, e alla Patria martoriata e sanguinante non offriamo, in unità e con devozione, il nostro aiuto capace a risollevarla per sempre?

TULLIO GIANNETTI

Il 21 agosto Radio Londra dà la seguente notizia: «Rispetti al neofidario del giorno successivo: «I patrioti dell'Italia si uniscono ai patrioti francesi. I 9/10 del Piemonte sono in mano ai patrioti».

La notizia è vera in quanto che i detti patrioti italiani, premuti dalle operazioni di rastrellamento in corso ad opera dei reparti dell'esercito delle Brigate Nerhe, cercano scampo al di là del confine e si uniscono quindi ai ribelli francesi.

In quanto al 9/10 del Piemonte in mano ai ribelli, i piemontesi sanno quanto la notizia risponda a verità.

«La guerra è vinta» proclama Radio Londra nei suoi notiziari più recenti. «Al nemico non resta ormai che l'azione di retroguardia verso le sue frontiere con qualche resistenza isolata sui fiumi che si frappongono. I tedeschi hanno perduto il 50% del loro effettivo e i superstiti stanno per essere rinchiusi in una trappola». Ma aggiunge: «Rimane ora il compito di annientare del tutto le forze tedesche e iniziare la guerra sul suolo del Reich che li richiederà del tempo».

Insomma, è vinta o non è vinta?

Churchill ha spezionato il fronte italiano e ha voluto sparare una cannonata contro i tedeschi. Che bisogno c'era di celebrare l'annientamento? Ne ha sparate tante di cannonate...

Gli argomenti preferiti dai radio stranieri, le parole d'ordine, sono le scoperte delle grandi città, la liberazione a scadenza fissa con la promessa di arrivo di grandi rifornimenti e di soccorsi immediati di un nuovo benessere.

Ritornelli che non incantano più nessuno.

Così le radio nemiche informano con particolari abbondanti che a Torino, i costi detti patrioti, combonano per le strade e zionno per accora meglio, mentre la fabbrica sono in sciopero. Strano che nessuno se ne sia accorto.

Radio Londra dà la sorprendente notizia che i fogli clandestini che circolano nei vari paesi occupati dalle forze germaniche sono opera dei tedeschi i quali si avvertirebbero di e sorprende l'annientamento. In Norvegia, ecc. ecc., a stampare fogli a tinta comunista per solitare le popolazioni. Soltanto, contro se stessi, è la scoperta è stata fatta dal giornale clandestino norvegese «Fronte interno».

Ma se i giornali clandestini sono opera dei tedeschi, vuol dire che la notizia è di fonte tedesca. E allora? E' una notizia vera o solo una?

ENZO MOR

Se l'anima della Patria non palpita in quel santuario della vostra vita che ha nome Coscienza, voi siete turba senza nome, no Nazione; gente, non popolo. La parola «Patria» scritta dalla mano dello straniero sulla vostra bandiera è vota di senso com'era la parola «libertà» che taluni tra i vostri padri scrivevano sulle porte delle prigioni.

MAZZINI

La notte era fresca. Aveva piovuto e i fanti si erano ammassati sotto le roccie nei baci rossi. Un distacco del 90°, zesso per la strada ferroviaria, lambita dal mare, s'era appostato sotto le caverne di Grimaldi. Un altro reparto aveva assaltato Garavano e spinte le sue pattuglie fin sotto la rossa villa di Blasco Ibañez, a Montone.

La «Radio Fante», prima che ci fosse annunciato ufficialmente, aveva già diffusa la voce dell'armistizio che sarebbe stato proclamato alle ore 24, con la Francia.

Impazienti d'essere i primi ad entrare a Montone, il cui ingresso restava sbarrato dalla ridotta di Ponte San Luigi, dinanzi al cui fuoco erano caduti fanti e camicie nere, c'eravamo fermati coi nostri automobili sotto la villa Woronoff, tenuta da un reparto d'artiglieria.

Il fuoco nemico era violento e rabbioso, quasi che gli artiglieri del Monte Agella e della montagna Sospello ci tenessero a sparare tutte le loro munizioni prima di esportare gli otturatori dei loro pezzi.

C'era nella nostra macchina, Bonazzi.

Eravamo stanchi e non avevamo mangiato, per tutto il giorno, che una scatoletta di carne offertaci dal capitano Bottini, comandante di un gruppo di mortai. Avevamo fame,

DI GUSTAVO TRAGLIA:

Inviati Speciali

eravamo fradici di pioggia che ci incollava l'uniforme sulla carne, avevamo sonno, ma l'approssimarsi di grandi avvenimenti ci impediva di pensare ai nostri bisogni fisici.

Scendemmo e ci sedemmo su un mucchio di sassi, proprio al limite della barriera di villa Woronoff.

Era buio. Le ombre ingrandivano gli uomini e ne facevano quasi degli esseri fantastici. Accanto a noi indovinammo, più che vedemmo, dei fanti. Poi, una voce giovane mi chiese:

— Hai una sigaretta?

La detti. L'uomo, accendendola, e riparendo la debole fiamma colle mani grosse infangate, illuminò un volto scarno, due occhi accesi. La barba era lunga e quel viso mostrava chiaramente le fatiche e le emozioni della battaglia.

Io chiesi:

— Di che reggimento sei?

— Sono del 90°, terzo battaglione.

Poi, il fante, dopo una lunga pausa in cui aveva calmato colle gioie del fumo i suoi nervi scossi, domandò a sua volta:

— E tu, di che reparto sei?

In quel momento si era tutti commoati, non volevano né i gradi né i segni di riconoscimento, del resto perfettamente invisibili nella notte.

Risposi:

— Non sono di nessun reparto, sono un giornalista.

— Giornalista?

Indovina! che scuoteva la testa. E subito riprese:

— Giornalista? Ma allora ci venite sul serio anche voi a vederci fare la guerra. Accidenti!

Bonazzi, accanto a me, mi diede una scossone come per farmi rilevare tutto l'elogio verso la nostra categoria, in quell'ingenua sorpresa del fante.

Ma non avevamo il tempo di scam-

biare nessuna impressione perché, subito dopo, le granate incominciarono a piovere sulla strada.

I fanti, brontolando, si ammassarono nell'angolo morto. Quella che era accanto a me si levò. E per un istante mi sembrò di vedere un fantasma, un classico fantasma, come quelli che popolano i castelli pieni di leggende. Il fante è che quel soldato s'era ripartito dalla pioggia prendendo un lenzuolo in una casa abbandonata ed avvolgendosene. Non potei trattenere il mio stupore e gli dissi:

— Ma cosa fai? Perché quel lenzuolo?

E l'altro, pronto:

— Sono qui per fare la guerra, non per bagnarmi.

Un comando corse nei ranghi. Le squadre si separarono, i plotoni si riformarono, e, sotto il fuoco nemico, il battaglione discese per la costa, s'infiltrò sulla massicciata della strada ferrata e si iniziò, tra il grido rabbioso delle mitragliatrici e le rafiche dell'artiglieria, l'ultimo attacco contro Ponte San Luigi.

Poi, a mezzanotte, improvvisamente ogni rumore di guerra, si sparse e quel silenzio pesò su di noi più angoscioso dello strepito della battaglia.

Io non ho più riveduto quel fante del 90°.

Il Radiotelegrafista

Una volta, quando i piroscafi solcavano pacifici e festosi gli oceani, usava cercare da parte dei viaggiatori qualche modo per rendere piacevole la traversata: i giovani ballavano o annodavano idilli, i men giovani leggevano o intrecciavano scommesse. V'era anche chi, appassionato, proponeva una partita a scacchi, per corrispondenza, con altri giocatori che avevano iniziato, in senso inverso, la stessa traversata a bordo di un altro piroscapo. Per chi non sia competente del gioco dire che le partite per corrispondenza richiamano tutti gli esperti di un partito attorno alla scacchiera: si prova, si studia una mossa, se ne analizzano gli sviluppi, e scelta quella che a giudizio comune viene creduta la mossa migliore, viene comunicata all'avversario: normalmente per posta, ma dal piroscapo in navigazione, per radio. E si attende la risposta, la mossa successiva per proseguire.

Accade, durante uno dei miei viaggi, che io fossi partecipe di questa gara: e, dopo molte discussioni, a un certo momento della partita, lanciavamo alla squadra nemica la mossa d4-d5. L'indicazione viene sempre fatta in base alla nomenclatura convenuta di lettere e numeri associati ad ogni singola casella della scacchiera. La partita era in quel momento al suo punto cruciale e lo spirito agonistico ci infiammava tutti, quando ci giunse un'inespettata risposta: l'avversario prendeva il pedone c5. Restammo sbalorditi: ci doveva essere un errore. Noi non avevamo mai spinto nessun pedone nella casella c5: avevamo mosso d5. Doveva essere avvenuto un errore di trasmissione: stavamo per lanciare il messaggio di protesta e di rettificazione quando, osservando la posizione con maggior cura, ci accorgemmo che questo errore di trasmissione ci offriva un inaspettato vantaggio: l'avversario con la sua risposta si era cac-

ciato in un ginocchio dal quale potevamo trarre una prevalenza che ci avrebbe condotto certamente a una sollecita vittoria. Decidemmo pertanto di non rettificare l'errore, ma di accettare la situazione favorevole che si era venuta a verificare. Ed infatti, grazie a quel c5 che non avevamo mai giocato, la vittoria fu nostra. E venne festeggiata a bordo con molti brindisi.

Ma la chiave dell'enigma l'ebbi prima che giungessimo a destinazione il giorno che scopersi il radiotelegrafista, un ometto biondo, magro, con gli occhiali, curvo nella sua cabina su una scacchiera, intento a muovere dei pezzi. Intui la verità ed, illudendo ed arrossando, confessò: era un appassionato e, vista e studiata la situazione, si era permesso di correggere la nostra mossa, suggerendo quella migliore.

Ma, per carità, non mi denunciate. Ci è severamente vietato di alterare il testo dei messaggi che ci vengono affidati. Se la cosa venisse risaputa, io perderei il posto. Ma è stato più forte di me: gli scacchi sono la mia passione.

Egli non aveva tratto nessun vantaggio dalla vittoria, nemmeno una goccia di spumante. Ma la «sua» squadra, quella della «sua» nave, aveva vinto: gli bastava. Il suo orgoglio campanilistico era soddisfatto.

E, se per quella vostra mossa invece, avessimo perduto?

— Non era possibile.

E si mise a dimostrarci, muovendo con competenza e febrile rapidità i pezzi sulla scacchiera, tutte le combinazioni possibili che inevitabilmente avrebbero condotto alla nostra vittoria. In quel momento, per associazione di idee, pensai a quell'umile che, durante la battaglia della Marna, trasmise un ordine contrario a quello ricevuto e questo errore portò alla vittoria di Joffre. Ora si trattava di un'innocente partita a scacchi: allora delle sorti della guerra e probabilmente del mondo. Gli promisi il silenzio: era colpevole, ma il risultato giustificava l'arbitrio.

ALESSANDRO DE FENAI



I vincitori del Concorso di canto dell'«Eiar».

Il Concorso dell'Eiar per una radiocommedia

IN ATTESA DEI RISULTATI - LA GIURIA ALLE PRESSE CON NOVANTASI LAVORI - PRIME IMPRESSIONI

Si discute ormai da vent'anni pro e contro il radioteatro, ma una sola cosa mette del problema non è ancora venuta fuori, anche perché questa non potrà essere data che dalle opere e le opere tardano a comparire. In fatto di opere siamo ancora oggi a delle forme sperimentali, taluna delle quali dovrebbe già essere considerata superata perché risultata impropria o perché tale da non consentire ulteriori sviluppi. Fermi sulle rispettive posizioni polemiche gli asseritori attendono venga fuori il lavoro che faccia cadere ogni dubbio sulla possibilità che la Radio possa avere teatro suo, una sua architettura, dei suoi attori, un suo linguaggio e i negatori affidano al tempo, che per taluni vorrebbe essere la televisione, la risoluzione del problema, la conclusione del dibattito dando al teatro radiofonico quel tanto di visivo che è necessario perché un'opera abbia un carattere spettacolo. Cosa che per questi ultimi, assai più che la poesia, rappresenta la ragione del teatro.

Nell'attesa che la Radio trovi qualche modo nuovo per dare maggiore evidenza alle sue trasmissioni teatrali, l'Eiar ha bandito un concorso per una radiocommedia, e con un duplice intento: di stimolare gli autori di teatro (questi che lo sono, quelli che vorrebbero esserlo, quelli che ne sentono la vocazione) a scrivere per la radio; di arricchire il suo repertorio teatrale con lavori espressamente scritti per essa. E questo perché convinta che meglio di una opera teatrale ridotta, priva cioè di qualche elemento visivo, spesso trascurabile ma talvolta anche importante, convergono alla radio dei lavori in cui il verbo sia tutto.

Chiari gli intendimenti dell'Eiar nel bandire il concorso dotato di tre premi notevoli: il primo di lire trentamila, il secondo di lire ventimila e il terzo di lire quindicimila. « Per radiocommedia s'intende un lavoro scritto avendo di mira i mezzi parlati e le esigenze del teatro radiofonico, il quale non si vale soltanto, per le sue realizzazioni, di scenari sonori, ma si giova delle possibilità che la tecnica gli offre di rappresentare stati d'animo e climi psicologici che credevano parole di un alone quasi magico e le affondano in un'atmosfera di sogno e le fanno convergere su cupi sfondi di drammi impressionanti silenzi. Tutti i generi sono ammessi purché sia all'assunto o nobilita la finalità. I lavori, evidentemente scritti per il palcoscenico, non saranno accolti ».

Novantanove copioni sono stati presentati all'Eiar nei termini stabiliti, ma sono nell'overdose, quelli su quali la giuria è chiamata a pronunciarsi: tre sono stati esclusi perché era indicato in essi il nome degli autori, cosa tassativamente vietata.

Formata da Enzo Maria Gray, Cesare Rivelli, Guido Damerini, Luigi

Bonelli, Piero Mazzolotti, Alessandro De Stefani, Marco Ramperti, Enzo Perrieri, Gigi Micheletti, la giuria ha già cominciato i suoi lavori, ma le sue decisioni non potranno aversi che fra qualche tempo per la difficoltà che l'Eiar incontra nella vocazione di essa, dato che i membri di essa risiedono parte a Venezia, parte a Milano e parte a Torino, ma a soddisfare la curiosità di quanti vi hanno partecipato o ne seguono le scritti, una qualche indiscrezione sulle impressioni ricavate da una prima lettura possiamo farla.

Parecchi i lavori (un buon terzo e forse più), i quali, anche se sono stati scritti appositamente per il concorso, sono stati dagli autori composti tenendo conto, non tanto delle esigenze del microfono, quanto di quelle della ribalta. Commedie da vedersi più che da sentirsi, quando non sono che dei semplici dialoghi nei quali manca ogni traccia di architettura, sia teatrale che radiofonica. Difficile è fare un taglio netto fra i lavori scritti per il teatro e quelli scritti per la radio, ma va fatto, pure tenendo conto che sono pro-

LE NOSTRE INIZIATIVE

CHE SI DICE IN CASA ROSSI?



La rubrica domenicale da questo titolo è ormai divenuta popolarissima. I personaggi sono degli uomini qualunque: il signor Rossi, un viaggiatore di commercio, presumibilmente pieno di buon senso, non acceso nelle opinioni, sua moglie, una brava donna italiana, una madre, soprattutto ed i suoi due figli: Fufi, una ragazza moderna, scanzonata, istruita sufficientemente e sufficientemente indipendente nelle proprie opinioni e Nino, un ragazzo petulante e piuttosto impertinente!

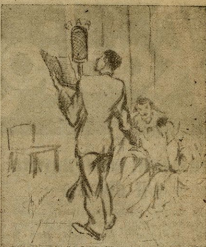
Attorno a questa famiglia gravitano altri personaggi: il cavalier Bianchi, attendista, anzi, più che attendista, poiché, per opportunismo, si mostra sempre amico degli « aliti », benché i « liberatori » gli abbiano distrutta la casa a Roma. La moglie del cav. Bianchi è una De Cupis Lolli, fiera di questo nome che forse a voi non dice nulla, ma che molta gloria e molte velleità politiche dà alla elegante signora. Il rampollo di questa coppia, Paolo (non escluso che abbia delle intenzioni sentimentali su Fufi), si era imboccato in una fabbrica di scatole di latte, dono è stato recentemente scoccolato. Un altro frequentatore della famiglia, ed uno dei personaggi più popolari della trasmissione è il commendatore Esposito, napoletano di... Costantinopoli, amministratore e presidente della Sarei, che sarebbe Società Anonima Robinetti e Lavandini. Questo industriale, come molti altri che conosciamo, dal resto, faceva affidamento sulle rapide vittorie del nemico. Ma oggi è ormai naufragio di tutte le corbellerie e le panzane di Radio-Londra. E sembra malar rotta. Tutti i personaggi, ogni domenica, si riuniscono e parlano degli avvenimenti del giorno, discutono, si accapigliano, qualche volta, ma c'è tanta naturalezza nelle loro parole che il pubblico, ormai ha imparato a conoscerli, ja del « rito » per l'uno e per l'altro.

Questa trasmissione domenicale, radiodiffusa alle ore 21, è una specie di commentario agli avvenimenti, alle voci in circolazione, alle deduzioni del pubblico di cui riflette i sentimenti e le speranze. Oltre a questi personaggi più caratteristici, ve ne sono altri. Molti sono passati nella sala da pranzo di casa Rossi: un ufficiale di marina che poi è andato al fronte, un italiano d'America, un compositore di musica, piuttosto opportunista. Tutti parlano, discutono, commentano, sotto la benevola sorveglianza di uno zio Giorgio, che è venuto dall'estero in Italia per servire il suo paese nel momento difficile.

Il ritornello di questa trasmissione popolare, però, è che la trasmissione che è dovuta alle idee ed alla penna di un notissimo giornalista. In pochi mesi, l'interpolativo che è appunto l'inizio del ritornello, è diventato una frase abituale che sentite pronunciare dovunque:

« Che si dice in casa Rossi? »

Appuntamento, domenica prossima, alle ore 21, in casa Rossi!



prio i lavori di natura teatrale quelli che gli ascoltatori mostrano di particolarmente gradire. Naturalmente ai lavori scritti per la Radio sarà data la preferenza sugli altri, poiché è proprio per fondare un repertorio suo, con lavori scritti appositamente per essa, che l'Eiar ha indetto il concorso.

Anche soffermarsi nella ricerca di motivi di azione aventi la possibilità di essere espressi con forme, modi e linguaggio più radiomici che teatrale la maggioranza dei concorrenti si è studiata di non allontanarsi da ciò che presentemente la radio fa nel campo artistico con finalità attualistica. Contrasti familiari, conflitti intimi, deviazioni morali e sociali che si risolvono in una atmosfera di guerra, con delle sofferenze, la cui degli eroismi. In taluni la guerra costituisce solo una parte dell'azione, se pure la conclusiva; in altri forma il centro di essi, il motivo fondamento. In altri, la risoluzione, la catarsi. Cronache, inquadrare teatralmente, idealistiche le une, realistiche le altre, interessanti più che altro per le posizioni che in essa contrastano e l'ardore patriottico che le ispira.

La tecnica del ritorno sia fatta accettabile, tecnica che è più del romanzo, e di cui il teatro si serve solo per eccezione, è stata seguita da parecchi concorrenti. Può darsi anzi che in tutti i lavori in cui gli autori dimostrano di aver guardato al microfono, è stato seguito tale procedimento, come se il teatro radiofonico altro non comportasse. In parecchi lavori è tutta una via che viene rivissuta; qui, in sogno, là in un momento d'estasi, altrove sotto l'influenza di un narcotico. Ritorni, qualcuno non manca di suggestività. Ed è tra questi lavori, più che fra quelli in cui si fa consistere il teatro radiofonico nella possibilità che ha l'autore di spostare l'azione da un luogo all'altro, da tempo a tempo, dal passato al presente, che si trovano i migliori.

Qualche autore, come abbiamo detto, si è limitato a comporre dei dialoghi tra due o più persone, su di un determinato argomento, a sfondo di guerra, conclusi con un intervento che muta o capovolge la situazione iniziale. Tra questi dialoghi ve ne sono del vivace, del movimentato, su temi attualistici o argomentali, con delle risolvimenti che spesso commuovono.

Qualche lavoro fantasioso c'è: due o tre.

Alla giuria scegliere i lavori che riterrà degli di premio e quelli che, se pure non eccellono sugli altri, merita di essere tramandati.

MEDEBAC

Radio cinema

Tramonti, una nascita e il divismo

In questa settimana siamo andati a rivedere alcuni vecchi film. *Mayerling*, *Arrivederci Francesco*, *Non ti pago*, *L'intrusa*: gamma di situazioni con qualche banchetto improvviso, intraveduto di tanto in tanto a causa della consumazione della pellicola; film al tramonto dopo una breve vita intensamente vissuta attraverso le sale della periferia ed il relativo canto del cigno nei grandi locali. Un po' come le vecchie canzoni che ogni tanto si riascoltano volentieri.

Ma accanto a queste visioni ce n'è stata offerta un'altra privata, soltanto alcuni metri, di un lavoro che sta per nascere: *Il processo delle stitelle*, interpreti Ondina Marias, Roberto Villa, Antonio Gandusio e uno stuolo di altri artisti. In una settimana, dunque, siamo stati a quattro capezzoli di morte e ad una gestazione. Quest'ultima è già a buon punto, con la regia di Borghese, si svolge naturalmente... in Ungheria. Già, un

altro film in Ungheria, ma, come i confratelli, senza la steppa, senza il Danubio e le notti di Pest; un'Ungheria casalinga, tutta costruita in tre pareti — la quarta non c'è, serve al libero gioco della macchina da presa — attraverso i nomi degli interpellati ed un avvertimento delle didascalie introduttive.

La vicenda, per quanto complicata, non si poteva svolgere in Italia? — chiederle voi... No, perché una scena è riservata ad un processo in cui c'entra il divorzio, un finto matrimonio, un pasticcio poco pulito, insomma, e non sarebbe stato dignitoso, a parte la legge, di farla svolgere in Italia. I panni sporchi non si lavano in casa; anzi, per il film, si lavano soltanto in Ungheria. A parte l'ambientazione, gli episodi del *Processo delle stitelle* sono spassosi e, da quanto ci è stato concesso di vedere e dal girato e dalle sequenze in ripresa, trattati con garbo e con mano felice. Ondina Marias, che proviene dall'Eiar, vincitrice di un concorso della canzone, è la protagonista; Roberto Villa l'innamorato e Antonio Gandusio lo zio ricco e un po' sentimentale. Anche qui, la fantasia non si è scom-

data troppo, ma se non ci son luoghi comuni i film non riescono, credetevi.

«Divismo», parola tutta a lettere maiuscole. Ne parla garbatamente raffrontando gli attori del cinema con quelli del teatro Eugenio Ferdinando Palmieri su *Primi Piani*. Eppure anche il divismo è tramontato, appartiene ad un'epoca lontana, ad un romanticismo — al anch'esso — dimenticabilmente rinnovabile, tutt'al più caro alle sartine od alle fanciulle giunoniche. Ricordiamo il delirio di follia per Leonardo Cortese a Modena, e le urla frenetiche per Rossano Brazzi a Bologna, lo stupefatto accanimento attorno ad un ufficiale degli alpini a Venezia, creduto Adeo Nazzari dopo *Quelli della montagna*. Badate bene, divi sono soltanto gli uomini, applauditi ed acclamati soltanto loro. E' la

vendetta del Novecento sull'Ottocento, quando una ballerina o una primadonna faceva svenire, declinare e suicidare i giovani di allora. Evoluzione o metamorfosi. Ora, invece, l'interesse per i divi sembra scomparso come fenomeno popolare e, data la carenza di attori e di attrici, pare anche che la carriera non abbia molti suoi proseliti od aspiranti. Per far passare le «linee» a molte fanciulle ed a molti ragazzi che scrivono alle case cinematografiche ed ai giornali per «essere introdotti», basterebbe far loro soltanto vedere qualche faticosa così la «brillante carriera» così per coloro che vedono negli attori i parassiti della società o addirittura i nemici della Patria. Sì, anche il cinema è una cosa seria.

MASSIMO RENDINA



IL RISPARMIO OBBLIGATORIO NELLE NUOVE DISPOSIZIONI EMANATE DAL GOVERNO

Lo schema di Decreto di recente approvazione del Consiglio dei Ministri prevede il risparmio obbligatorio da parte di alcune categorie del personale delle Forze Armate, delle Amministrazioni dello Stato e degli Enti di altro o interesse pubblico che godano attualmente di favorevole trattamento economico.

Il provvedimento incide proporzionalmente sulle quote di stipendio eccedenti le 3.000 lire e fa carico agli Enti, i quali il personale dipende, di provvedere alla ritenuta e relativo versamento presso le Tesorerie che a loro volta accrediteranno le somme versate, produttive di interesse legale a favore dei singoli dipendenti.

Dal punto di vista sociale e giuridico il provvedimento si inserisce nel quadro della legislazione del lavoro come inizio di una più vasta regolamentazione della previdenza auspicabile anche verso altre categorie di lavoratori.

Nel nucleo familiare, attraverso una limitazione della naturale tendenza allo sperpero, il risparmio garantisce ordine e tranquillità nelle alterne vicende della vita umana. Chi dal lavoro trae i mezzi di vita potrà così contare, al momento del bisogno, su una risorsa finanziaria che lo aiuterà a superare ogni possibile crisi.

Rispetto alla nazione è un dovere e a ciò il carattere di obbligatorio in quanto fornisce alle casse dello Stato, nelle quali è riversata la ritenuta delle somme, il mezzo per fronteggiare le esigenze derivanti dallo stato di guerra senza ricorrere a maggiori svalutazioni della moneta attraverso nuove emissioni cartacee.

Dal punto di vista economico le nuove disposizioni non hanno minor importanza.

Il cittadino che produce e risparmia deve trovare nell'Autorità del

lo Stato ampia e incondizionata protezione.

Il risparmio privato, in quanto patrimonio individuale frutto del lavoro deve essere difeso dalle conseguenze dannose delle oscillazioni della moneta molto, anzi troppo, spesso aggravate dal gioco della speculazione.

Realizzando una limitazione della circolazione cartacea il Decreto legge mira appunto a creare una prima efficace barriera contro la dilagante inflazione.

Aumento di circolazione significa diminuzione del potere di acquisto della moneta; diminuzione del potere di acquisto significa aumento dei prezzi. Il rialzo del costo della vita porta agli alti salari, gli alti salari il rialzo progressivo dei prezzi.

In questo circolo vizioso viene a essere travolta l'economia della Nazione, ove lo Stato non intervenga con energica azione preventiva e repressiva.

La sorte del franco francese e della dracma greca costituiscono la più tragica e recente esperienza di Stati assenti o incapaci a frenare le conseguenze dell'inflazione e all'avvicinarsi di artificiosi correnti economiche; e dimostra ad evidenza, se ancora ve ne fosse bisogno, la tempestività dell'intervento del Governo nella previdenza economica.

Avv. VINCENZO RIVELLI

LE STAZIONI E.I.A.R.

trasmettono ogni giorno alle 12,30 circa la rubrica

SPETTACOLI D'OGGI

Per informazioni, tariffe di trasmissione ecc. rivolgersi alla

S.I.P.R.A.

Via Bertola 40 - TORINO
Telefoni 52.521 - 41.172

e ai concessionari della S.I.P.R.A.:

MILANO - Corso Vitt. Em. 37 B, tel. 75.527

TORINO - Via Bonifazio 7, tel. 61.827

GENOVA - Via XX Settembre 40, tel. 55.006

BOLIGNA - Borsa Commerciale 948, tel. 22.350

Qualunque sia il Vostro lavoro, la conoscenza delle **Lingue estere** Vi renderà sempre più ricercato ed apprezzato.

Un mezzo semplice ed economico per metterVi in grado di esprimereVi facilmente con degli stranieri. Ve lo offre il nuovo volume

PER CHI VIAGGIA

MANUALE PRATICO DI FRASEOLOGIA ITALIANA-TEDESCA-
FRANCESE-INGLESE CON LA PRONUNZIA FIGURATA

È il più razionale fra i manuali del genere attualmente in commercio. La pronuncia figurata è ottenuta con la maggior semplicità di segni convenzionali. La scelta della fraseologia, suddivisa in appositi capitoli per agevolare la consultazione, è stata fatta con particolare accuratezza.

Il formato **tascabile** rende ancor più pratico il manuale. È presentato in una bellissima veste editoriale con attraente copertina a colori.

È in vendita nelle Librerie al prezzo di L. 16 o presso l'ISTITUTO PER LA PROPAGANDA, Sez. A, Via Vivato 17 - MILANO, dal quale potrete anche riceverlo subito franco domicilio inviando l'importo di L. 18 o richiedendo la spedizione in assegno di L. 19.

CANZONE STRAFOTTENTE

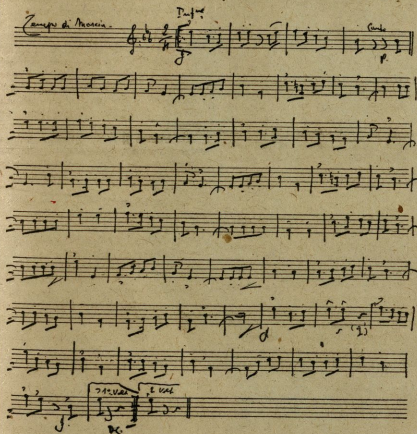
PAROLE DI CASTELLACCI E RENATA

MUSICA DI G. FOGLIANI

Pubblichiamo le parole originali di Castellacci e quelle scritte da Renata la quale protestò vivamente contro l'asserzione che le donne non volessero più bene a quanti indossano la Camicia Nera.

CORO UOMINI

Le donne non ci vogliono più bene
perché vestiamo la camicia nera
hanno detto che siamo da galera
hanno detto che siamo da catene.
L'amore coi fascisti non conviene
Meglio viaggiare che non ha bandiera
uno che serberà la pelle intera
uno che non ha sangue nelle vene.
Ce ne freghiamo, la signora morte
fa la civetta in mezzo alla battaglia
si fa baciaro solo dai soldati.
Forza, ragazzi, fatele la corte,
fatti fuoco e baci la mitraglia,
lasciam le altre donne agli imboscati.

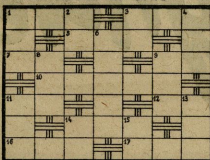


CORO DONNE

Le donne non vi vogliono più bene
perché vestite la camicia nera?
Non crucciatevi, cosa da galera
giudicato fu Cristo e da catene
A voi Fascisti, a voi non si conviene
chi rinnegò la Patria e la bandiera,
chi si donò al nemico tutta intera,
che stoppa ha in capo ed acqua nelle vene.
Voi che correte il palio della morte
la Patria onora, e premio alla battaglia
è il mirto che fiorisce pei soldati.
È un cuor di donna vi farà la corte;
v'ha seguito in mezzo alla mitraglia
un cuore che disprezza gli imboscati!

...Se l'indovini...

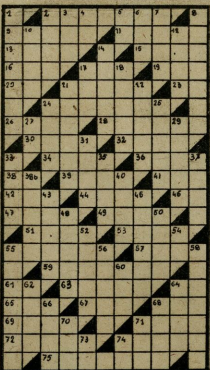
N. 5 SILLABE CROCIATE



Orizzontali: 1. Città del Piemonte; 3. Strumento musicale complesso; 5. Nome di donna; 7. Comandanti; 9. E' comune agli animali e alle piante; 10. Da potenza e tono ai muscoli; 11. Per entrare o per uscire; 12. Sentenza di arbitri; 14. Una dea dei nostri avi; 16. Fiume del Piemonte; 17. Costellazione dei Gemelli.

Verticali: 1. La fa la cavalleria; 2. Un fiume mitologico; 3. C'è la minore e la maggiore e sono entrambe in cielo; 4. L'ultimo grido della moda; 6. Dar fresco; 8. Nobile disposizione d'animo alla benevolenza e alla carità; 9. Stradetta cieca; 11. Carico che può portare una nave; 13. Sensazione penosa; 14. Si accende il grande a Pasqua; 15. Porta ma non uscio.

N. 6 PAROLE CROCIATE



Orizzontali: 2. Lavoratore; 9. Ovvero; 11. Tra le alte e le basse; 13. Stato d'attività della sostanza organica; 15. Rifiuta; 16. Saluto; 17. Coppia dei dei; 19. Un mezzo regalo; 20. Napoli; 21. Molto vivace, risentito; 23. Lamento; 24. Un pianeta del nostro sistema; 26. Strumento musicale a fiato; 28. Adatte; 30. Stelo; 32. Dritti; 34. Città libica; 36. Vaga, senza meta; 38. Isola; 39. Il Marziano; 40. Un colore; 41. Il ruscio del melo; 42. Possessivo; 44. Animale poché; 46. In mezzo all'orto; 47. Frotta; 49. Gesto; 51. La novità del giorno; 53. Unità di peso; 55. Ap-

pellativo del 20; 57. Pontuto; 59. Un tempo li bruciavano vivi; 61. Savona; 63. Rendo omaggio; 64. L'antico do; 65. Pregiata rosa; 67. In parti uguali; 68. Misure terriere; 69. Ripiega e cuce i lembi estremi; 71. Pregar; 72. Cadenze; 74. Grandi magistrati dell'antica Roma; 75. Porger conforto.

Verticali: 1. Città belga; 2. Cambiata l'acqua in vino; 3. Devota; 4. Dittongo; 5. Un po' di fame; 6. Moneta aleata; 7. Fiume della Germania; 8. Fiume; 9. Fiume; 10. Divinità indiana; 12. Drai della lute; 14. Pazzi; 17. Grido di esultanza; 18. Condannò Gesù; 21. Grande calma e impassibilità; 22. La barba lo è del mento; 24. Foro caiale; 25. Fiume; 26. Fiume; 27. di un bestione; 29. Il terremoto nel l'alfabeto; 31. La massima a braccia; 33. Pianta odorosa; 35. Perseologia di « Noi vivi »; 37. Lo è la poesia come la musica; 38.b. Si pone la mano; 39. Fiume; 40. Il lavoro dello scolaro; 43. Un cavaliere di bel giovane; 45. Fa ecchiali; 48. Venero; 50. Per il vino; 52. Per spettacolo; 53. La metà di otto; 55. Animale da pelame; 56. Fiume; 57. Fiume; 58. 60. Rabbia; 62. Non falsi; 64. Fiume russo; 66. Slanciata; 68. Non bisogna mai darsene troppo; 70. Trappole per pesci; 71. Un trionfo del trionfo; 72. La fine del più 74. Ente assiale.

N. 7

SCIARADA ALTERNA (o o x x o o x x)

E' una storia vecchia assai
oppur diceria antica
Se si arresta sono guai
perchè cessa pur la vita.
E' un cantuccio che riposa
caldo caldo ed accogliente
che non lascia inoperosa
la massaia diligente.

SOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI

N. 1 - PAROLE CROCIATE

Orizzontali: 1. Scacciare; 8. Rieti;
9. Marene; 11. AT; 12. Asilo; 13. Ada;
14. Rido; 15. Amor; 16. Ile; 17. Emma-
na; 18. TO; 19. Trite; 20. Erode; 22. Nodose; 24. GL; 25. Arena; 26. Aria;
27. Aro; 28. Onor; 29. Eta; 30. Anice;
31. Sa; 32. Erema; 33. Avara; 35. Di-
rime; 37. TP; 38. Reati; 39. Sei; 40.
AN; 41. Ocare.

Verticali: 1. Samaritana; 2. Arride;
3. Cielo; 4. Ceno; 5. Ite; 6. Al; 7.
Ettara; 10. Asilo; 11. Adoue; 13. Ama-
te; 15. Amido; 17. Erosa; 19. Trono;
20. Edera; 21. Alare; 23. Orata; 24.
Gioco; 26. Anima; 28. Onere; 29. Ee-
dra; 30. Arancio; 32. Eviro; 33. Ara;

N. 2 - RETICOLATO SILLABICO
MUSICALE
1. Uncinato; 2. Balsamico; 3. Logo-
grifo; 4. Indomito; 5. Macinare; 6.
Scheletrico; 7. Rarefare.
Titolo dell'opera: Un ballo in ma-
schera

N 3 - SCLAR

PRIMA-VERA = Primavera.
N. 4 - SILLABE A DOPPIO INCROCIO
2-4: Caduto; 4-2: Capacitati; 6-1:
Conduci; 7-9: Limone; 8-3: Totalta-
ri; 10-5: Timori.

11, 12-3. 1920.

CESARE RIVELLI, Direttore responsabile

GUSTAVO TRAGLIA, Redattore capo

Autorizzazione Ministero Cultura Popolare

N. 1817 del 20 marzo 1944-XXII
Con i tipi della S.E.T. - Soc. Editr. Torino
Corso Valdocco, 2 - Torino

SETTIMANALE DELL'EIAR

Anno I - N. 2

3-9 Settembre 1944-XXII

Spedizione in abbon. postale (2° gruppo) - C.C. Banco Roma - Torino



segnale Radio

15

ROMA o Morte